

130

anno 33 · giugno 2023 · una copia €5,00

madrugade

trimestrale di incontri e di racconti

Prendete e mangiatene tutti.

Questi sono i corpi planati
a braccia aperte sul fondale.

In terra sono stati crocefissi.

Erri De Luca

PER I PESCI DEL MEDITERRANEO

Prendete e mangiatene tutti.
Questi sono i corpi planati
a braccia aperte sul fondale.
In terra sono stati crocefissi,
ora sono del mare e di voi pesci.
Prendete e mangiatene tutti,
che non avanzi niente,
nessuna delle corde vocali
che hanno gridato a vento.

Fate questo in memoria di noi
che rimaniamo a riva.
Lasciatevi afferrare dalle reti
per essere venduti sul banco del mercato,
dove i sopravvissuti furono venduti.
Sarete sulle nostre tavole imbandite.
Di voi, sazi di loro, mangeremo tutto.
Conservate una spina per le nostre gole,
toglietela dalla corona dei perduti.

(pubblicata sul quotidiano *La Stampa* il 15/03/2023)

Erri De Luca

Scrivere dei tanti romanzi, poesie, prose poetiche, traduzioni, saggi, interventi sui giornali di Erri De Luca (Napoli, 1950) prenderebbe troppo spazio e sarebbe un esercizio inutile per un autore con una cifra stilistica originale, conosciuto e apprezzato dal grande pubblico. Più importante dire delle tante vite (curiosità, passioni, sfide) che Erri De Luca ha attraversato. Militante e dirigente di *Lotta Continua*, muratore, lavoratore agricolo stagionale, alpinista scalatore, studioso delle antiche lingue (greco, aramaico, ebraico), traduttore dell'Eccelesiaste e di altri libri del Vecchio Testamento. Poeta e narratore in prosa, ma anche giornalista e polemista sulle pagine dei

quotidiani, facendosi difensore dei diritti degli ultimi e promotore di cause civili e campagne umanitarie. Le sue opere editte superano la cinquantina. Io ho amato soprattutto quelle del suo primo periodo, *Una nuvola come tappeto* (1991), *In alto a sinistra* (1994), *Alzaia* (1997), tutte e tre editte da Feltrinelli, *Ora prima* (Qiqajon 1997) e *Montedidio* (Feltrinelli 2001). Molto personali, ma bellissime le sue traduzioni dalla Bibbia uscite dal 1994 al 1996 per i tipi di Feltrinelli: *Esodo/Nomi*, *Giona/Ionà* e *Kohèlet/Eccelesiaste*.

Effe Emme

SOMMARIO

2 - **POESIA**
Per i pesci del Mediterraneo
ERRI DE LUCA

4 - **LA TRAMA E L'ORDITO**
Interconnessi e soli
ADRIANO CIFELLI con GAETANO FARINELLI

7 - **PAROLE DA SALVARE**
Salvare
MONICA LAZZARETTO

 9 - 17
DENTRO IL GUSCIO
sulla valutazione

Conoscenze, capacità,
competenze
DANIELE LUGLI

10
Valutazione: limiti e potenzialità
ANDREA GANDINI

14
La valutazione scolastica al bivio:
sviluppi e rischi
ANNA MARIA AJELLO

16
Cultura della valutazione come
conoscenza del reale
ELENA BUCCOLIERO

18 - **I PAESI DI DOMANI**
Il ruolo mobilitante dell'utopia
DAVIDE LAGO

20 - **GRANDI DOMANDE**
Perché mamma e papà mi
sgridano sempre?
ELENA BUCCOLIERO

22 - **CARTE D'AFRICA**
Liberia
CECILIA ALFIER

24 - **DAL BRASILE**
Brasile 2023, un futuro di
speranza?
MAURO FURLAN

26 - **DIARIO MINIMO**
I salvati e i sommersi
FRANCESCO MONINI

28 - **NOTIZIE**
Macondo e dintorni
GAETANO FARINELLI

31 - **PER IMMAGINI**
Volti della regia



di **ADRIANO CIFELLI**
con **GAETANO FARINELLI**

Interconnessi e soli

La vita non si arrende

«Essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri».
[Nelson Mandela]

Altri tempi

La barca esce dal porto ed è notte. Calano le reti, poi attendono. E intanto, d'improvviso, si alza il vento. Si scuotono dal sonno i marinai. Le onde sono già alte. Sono distanti dal porto, dalla riva. S'affrettano a salpare le reti per rientrare. S'accendono le prime luci del mattino. Si muovono verso il faro. Da terra avvistano la barca in difficoltà, il porto è molto stretto. Attenzione a infilare la bocca del porto e non lasciarsi andare alla deriva. Accorrono al molo le donne, i ragazzi e gli uomini per vedere e per soccorrere. La barca galleggia di fronte alla bocca del porto, un'onda alta la alza e poi la spinge verso il basso. Sul fondo dell'onda, il motore si inceppa e si spegne. Ora i marinai si sentono inghiottiti e sulle banchine del porto scende il silenzio. Gli uomini si sono legati con le funi alla barca. I loro volti sono spauriti. Nell'angoscia piano piano la barca risale e lentamente riemerge dal fondo e sta dentro la bocca del porto. Salvi. Dalle banchine, la folla grida, batte le mani. Ora i pescatori scendono, abbracciati dai loro cari.

Lasciare andare

Qualcuno dei nostri lettori conosce questa frase. Un modo per evitare lo scontro, un modo anche per respirare. Una necessità. Lasciare andare. Le vecchie case si spopolano e i figli se ne vanno, liberi di partire. Le case tornano nel silenzio. Partono e trovano lavoro altrove; partono e formano famiglia. E chi resta, li aspetta ma bisogna lasciarli andare. Rassegnarsi. Lasciare andare è anche tenere dritto il timone, ma sapere che non siamo padroni della verità, che non è cosa astratta. Ma nasce dall'incontro con gli altri, e nasce dall'attenzione che poniamo alle voci altrui. Lasciare andare non vuol dire cedere il passo e lasciarsi travolgere dall'onda. Lasciare andare è smussare gli angoli, per accogliere nuove presenze, nuove proposte.

Nuovi lavori, nuove idee, nuove presenze. Gli stranieri in Italia. Vogliamo parlarne? No, ché di parole se ne sono dette tante. E invece si può. Ci sono stranieri che non sono più stranieri, sono nati in casa nostra e sono cittadini a tutti gli effetti. La nostra preoccupazione è che si integrino con noi, che accolgano le nostre leggi, il nostro ordine. Ecco partiamo dall'ordine. Mettersi in fila, alzare la mano per prendere la parola, iscriversi al collocamento. Imparare la nostra lingua, conoscere la Costituzione, osservare le leggi. L'ordine è la nostra preoccupazione, il baluardo della nostra cultura che crediamo monolitica e non lo è, perché fatta di tante genti, di tante lingue e interpretazioni del vivere. E dunque l'integrazione avviene se si accoglie la cultura dell'altro come cultura articolata, che si è formata nel tempo e nelle vicissitudini della storia e dei rapporti tra i popoli. Per sfatare l'idea che il rapporto con gli stranieri abbia a essere unidirezionale; e non invece articolato, complesso, un incrocio articolato (e questa è la forte affermazione oggi di alcuni degli afroitaliani) come articolata è la cultura di ogni paese. Altrimenti si cade nella omologazione di una cultura dominante; come se chi proviene da altrove non abbia un modo di pensare e di decidere, di organizzarsi e di seguire la tradizione e i cambiamenti; un modo diverso, ma complesso, articolato, come lo è ogni cultura, che rispetta e vive nella storia e nel presente.

Gerarchie intoccabili

Lasciare andare. Non mettere steccati. I pregiudizi, ad esempio. A ciascuno il suo lavoro e al vilan la carriola. A scuola quando un ragazzo non riusciva nel profitto scolastico, gli si diceva: le tue sono braccia sottratte all'agricoltura. Come se l'agricoltura non fosse un'arte e il contadino un asino da soma. Le stagioni, il tempo delle semine, il momento della potatura, il linguaggio delle piante e le loro necessità. E così nell'azienda l'ordine spesso diventa un pregiudizio. L'ordine diventa una gerarchia intoccabile. L'operaio ha il dovere di seguire il programma della ditta. Suggerimenti non se ne accolgono. La produzione, la concorrenza, il profitto sono paletti fermi, intoccabili. Le dinamiche di gruppo vanno controllate in funzione del profitto. Ma noi siamo corpi. Organismi perfetti, ma anche fragili, timorosi e protesi in avanti, gregari e intraprendenti. I corpi hanno i loro ritmi: e se non li rispetti, si ribellano, si ammalano, cercano surrogati al disagio. Non tenere conto dei corpi significa costruire un'economia senza umanità.

Ricordi

Qualcuno di voi forse ricorda il signor Seinde. Era un esperto di agricoltura. Veniva dalla Nigeria. Era uno scienziato. Coordinava l'attività dei contadini nel suo paese. La sua era un'attività concreta di lavoro, di produzione, di semina e di raccolta. Venne in Italia su invito di Macondo. Lo mandammo a visitare le cooperative agricole del Veneto. Quando rientrò a sera, gli chiesi come era andata, se era stato contento, quali fossero le sue impressioni. E se avesse appreso qualcosa di nuovo. Disse che aveva visto delle macchine di produzione e di servizio grandi, costose, che avrebbero impegnato anni di lavoro solo per ripagarne il costo. E aveva notato i corpi; sì, i corpi degli operai delle cooperative, invecchiati anzi tempo,

consumati dal lavoro. Noi diciamo che il lavoro nobilita l'uomo. Potremmo anche dire che i corpi, questa materia che consideriamo inerte, involucro dell'anima, si ribella. E noi siamo corpi. La malattia, l'invecchiamento precoce diventa una ribellione dei corpi. Organismi perfetti, che richiedono una attenzione complessa. Non basta il salario e non basta il beneficio della produzione e del mercato. Da noi – diceva Seinde – usiamo macchine più semplici, meno costose, per fare lo stesso servizio.

Il neoliberalismo ha fallito, scriveva un amico. Mi colpiva il titolo. Le conseguenze le vediamo nei cambiamenti climatici, nell'inquinamento, nei conflitti e nelle guerre. Ma come annotavo sopra, le conseguenze si vedono già nei corpi che lavorano, a un ritmo e a un ordine che non tiene conto della complessità della materia, e per materia mi riferisco non solo alla terra, al mare, ma anche ai corpi, che non sono involucro di uno spirito, ma sono unione e insieme distinzione delle parti. E le conseguenze sui corpi sono i primi passi del degrado, di una città, di una società, che perde i riferimenti della complessità della materia, su cui poggiamo i piedi, ma di cui facciamo parte, pur nella distinzione delle parti. I nostri corpi sono materia, che può essere degradata, ma le conseguenze sono deleterie.

Dicono che sapevano, ma non li hanno visti arrivare

Altrove, dove? sullo stesso mare, quale? Alla fine della notte, quando ancora non albeggia, una barca si squarcia su di un banco di sabbia e rigurgita nell'acqua tutto l'equipaggio. Sono donne bambini, uomini che provengono da terre sconosciute, lontane. Il mare è cattivo, alte le onde, qualcuno raggiunge la riva. Altri corpi, sommersi dalla furia delle onde, non resistono e il mare li porta alla riva. Un pescatore sta per lanciare le sue reti. E sente



Carlo Cecchi



di MONICA LAZZARETTO

Salvare

Oggi, nell'era tecnologica dei computer, si usa spesso il termine "salvare" per "memorizzare" inteso come mettere da parte, tenere classificati e a disposizione informazioni, pensieri, appunti, materiali posti in spazi che non sono più mentali ma virtuali, digitali, compressi, zippati, in file o cartelle.

Ma "salvare" o "fare memoria" non sono esperienze così sovrapponibili né dal significato così riduttivo, queste due parole non possono cadere vittima, nel giro di una sola generazione, di un impoverimento di senso dato da una sbrigatività e banalizzazione dell'uso, dall'omologazione dei tasti delle nuove icone digitali e degli invii, che riducono la potenziale evocatività dei possibili universi semantici di riferimento a un mero "tenere da parte", archiviare.

Serve anzitutto tempo, motivazione, passione e coscienza per fare memoria, per salvare ciò che vale, a volte non basta tutta un'esistenza; è evidente, allora, che non è certo sufficiente il clic di un mouse. Salvare e fare memoria sono esperienze complesse e interdipendenti, hanno a che fare con le parti più profonde della vita, con le istanze del passato, le attese del futuro, con l'identità e la rappresentazione, con le possibili narrazioni e l'interpretazione, con i significati e le priorità, con la stasi e l'evoluzione, con l'essere, assieme ad altri, creature vulnerabili e fragili, in cammino. Tutto questo non si archivia, non si scheda o classifica, perché è vita dialogante, che interpella sé e il mondo, il presente e la storia.

Memorizzare e salvare

Memorizzare, fare memoria è tenere a mente, trovare occasioni per ricordare, non è solo un mettere via, ma un portare dentro, un tenere con sé, un continuare a rimettere in gioco, elaborare, nel tentativo di dare nuovamente forma, restituire con la parola, il segno, la rappresentanza.

È salvare è ancora di più: è uno "starci" in prima persona, è un mettersi "dalla parte di", scoprire ciò che vale e mantenerlo protetto, salvo, appunto. Salvare è un'azione intima, appartiene non tanto al dominio della mente ma alla profondità dell'anima quando si riconosce ciò che ha senso, ciò di cui non si può fare a meno, ciò che conquista la nostra fedeltà e la nostra fiducia.

Salvare non è, poi, una pretesa ingenua e infantile di onnipotenza, non è nemmeno un'esperienza di dominio, di possesso, non si salva se si blinda in cassaforte, né se si lascia incontaminato, se si mantiene asetticamente lontano dalle emozioni e dalle contraddizioni del sé e del mondo circostante. Salvare è un desiderio del cuore, umile e segreto, è un'adesione silenziosa, è un esserci con gli altri. Si salva ogni volta che si riesce a tenere dentro una storia, una vita, un incontro, un amore, una domanda, ogni volta che si mantiene non solo conservato, ma anche fecondo, ciò che va fatto salvo, il dono, la scoperta, facendolo divenire esperienza di profonda ri-generazione.

Siamo sempre più pieni di dati e mate-

voci, lamenti come di delfini e vede corpi sulla cresta delle onde. Si immerge per salvare e per raccogliere i naufraghi che vengono da terre sconosciute. Cercavano buona sorte in terre ospitali; ma non c'era nessuno ad accoglierli. Solo le mani di un pescatore.

Amore per la vita

Sapere non è sentire. Sapevano, ma non li hanno sentiti. Noi siamo corpi e non ordine e ragione. E i corpi hanno un cuore, un cuore intelligente, che tace, anche se batte. Tace, se non lo ascolti. E allora, che fare? Serve un cielo stellato, come quello meraviglioso dipinto dal genio di Van Gogh e una legge morale nel cuore, l'unica possibile per tutta l'umanità: amore per la vita. L'unico bene indisponibile che ci resta dopo aver privatizzato tutto, anche l'acqua.

Un cielo stellato libero di essere ammirato in ogni angolo della Terra, capace di ridestare sogni e desideri di libertà.

Il narcisismo imperante non permette ascolto vero, male del secolo amplificato dai social.

Dentro l'ascolto si apre un nuovo orizzonte solidale. Solido e articolato come i nostri corpi; per curare la solitudine non basta l'interconnessione, che spesso produce una palese contraddizione, un ossimoro: che siamo interconnessi e soli.

Adriano Cifelli

componente la Segreteria Generale di Macondo, prete, svolge il suo ministero a san Giuliano nel Sannio (CB) dove si confonde con il mondo nell'accoglienza dell'altro e nel dono di sé

Gaetano Farinelli

componente la Segreteria Generale di Macondo e il comitato di redazione di *madrugada*, vive a Pove del Grappa (VI)



Bob Wilson



Daniele Abbado

riali immagazzinati, classificati nei nostri computer che diventano sempre più velocemente obsoleti e inutilizzabili, ancoraggi e riferimenti spesso superficiali che non risolvono le nostre insicurezze, poco dialogano con i nostri saperi, poco stimolano e mantengono vivo il nostro cercare, il nostro tentare di *com-prendere*, inteso come *prendere* ogni giorno *con sé*, portare dentro e non lasciare nella memoria di un hard disk.

E allora si scoprono altre parole importanti che evocano questi compiti dell'anima, che danno ragione della nostra umanità adulta: fare memoria, salvare, implicano anche la capacità di *con-servare*, inteso proprio come serbare dentro di sé, custodire, vegliare, ma anche difendere, liberare.

Salvare significa fare salvo e deriva da una parola antichissima, dal sanscrito *sarvas*, che originariamente significa tutto, intero.

Mettere insieme narrazioni possibili

Ma come poter far salvo tutto ciò che conta, tentare di fare memoria nella sua interezza? Scartato il pensiero onnipotente, e nel qual tempo ingenuo, che insinua la possibilità di avventurarsi da soli in questa impresa impossibile, di poter dar ragione da soli dell'esperienza, dell'incontro, del senso, della storia che si vuole salvare, si scopre che si può preservare questo desiderio di interezza, di compiutezza, attraverso la partecipazione attiva

degli altri.

Si scopre, così, che è essenziale l'apporto di tutti, che solo dall'intrecciarsi delle diverse narrazioni, punti di vista, risorse, energie, memorie, parole, silenzi, emozioni e volti di ognuno è possibile cogliere la complessità e l'interezza dell'esperienza che si vuole salvare, di cui si vuole continuare a fare memoria. Così facendo scopriamo una dimensione fondante la relazione autentica: quella di sentirsi consegnati gli uni agli altri, dentro a una dimensione concreta ed evidente almeno di veglia, di reciprocità, complementarità, interdipendenza. Solo così, assieme, forse è davvero possibile salvare, nella sua interezza, ciò che ci sta a cuore.

E questa è certamente un'esperienza di comunità; solo all'interno di un gruppo, di una comunità allargata è possibile fare memoria, salvare le cose belle e buone; questo aiuta a continuare, a perseverare, indica la strada, rinsalda i legami, evita la banalizzazione o, peggio ancora, la deformazione, l'ideologizzazione, rende vicino, comprensibile un fatto, un'esperienza, ne spiega le ragioni, ne riattiva la passione e la ri-conoscenza, in quanto possibilità di continuare a conoscere, a tornare a conoscere ed essere grati.

Monica Lazzaretto

presidente di Macondo, insegnante, vive a Tramonte (Pd), lavora a Mira (Ve), come responsabile del centro studi della Cooperativa Olivotti scs



Luca Ronconi



DENTRO IL GUSCIO
sulla valutazione

Conoscenze, capacità, competenze

di DANIELE LUGLI

Un'incauta osservazione in una riunione di redazione – «Mi pare che la valutazione, in nostre attività pur rilevanti, sia carente, quando non assente, pur proclamandosene la necessità» – provoca una discussione e mi porta a scriverne. Sul vocabolario trovo: «Valutazione: determinazione del valore di un bene ragguagliato in moneta. Calcolo approssimativo e determinazione del valore di cose e fatti di cui si debba tenere conto ai fini di un giudizio o di una decisione, di una classifica o graduatoria».

La pronuncia corretta è io valùto e non io valùto, come dico sempre. Per ogni nostra azione è decisivo conoscere chi fa esattamente cosa, in che circostanze, in che tempi, con quali finalità e con quali strumenti: *who* (chi), *what* (cosa), *where* (dove), *when* (quando), *why* (perché) e *how* (come). Questo è vero, dunque, anche per la valutazione. Ci sono azioni e correlate valutazioni che tutti ci riguardano.

Siamo in una situazione che Ferrajoli sintetizza nella premessa alla proposta di Costituzione della Terra: «Noi, abitanti della Terra, che nel corso delle ultime generazioni abbiamo accumulato armi micidiali in grado di distruggere più volte l'umanità, abbiamo devastato l'ambiente naturale e messo in pericolo, con le nostre attività produttive, l'abitabilità del nostro pianeta; consapevoli della catastrofe ecologica che incombe sulla Terra, del nesso che lega la sopravvivenza dell'umanità e la salvaguardia del pianeta e del rischio che, per la prima volta nella storia, il genere umano, a causa delle nostre aggressioni alla natura, possa avviarsi all'estinzione; decisi a salvare la Terra e le generazioni future dai flagelli dello sviluppo insostenibile, delle guerre, dei dispotismi, della crescita della povertà e della fame, che hanno già provocato devastazioni irreversibili al nostro ambiente naturale, milioni di morti ogni anno, lesioni gravissime della dignità delle persone e un'infinità di indicibili privazioni e sofferenze; decisi a vivere insieme, nessuno escluso, in pace, senza armi mortali, senza fame e senza muri ostili, a garantire un futuro alla specie umana e alle altre specie viventi, a realizzare l'uguaglianza nei diritti fondamentali e la solidarietà tra tutti gli esseri umani e ad assicurare loro le garanzie della vita, della dignità, delle libertà, della salute, dell'istruzione e dei minimi vitali, promuoviamo un processo costituente della Federazione della Terra, aperto all'adesione di tutti gli Stati esistenti e finalizzato alla stipulazione di questo patto di convivenza pacifica e di solidarietà».

È un progetto improbabile e assieme necessario e urgente, al quale tutti gli abitanti della Terra, con diversa capacità e responsabilità, sono chiamati a contribuire. Le loro azioni, individuali e collettive, saranno da valutarci, quindi, per il

contributo che possono dare alla diffusione della conoscenza della situazione, alla consapevolezza delle catastrofi in arrivo, alla decisione di salvare le generazioni future e *vivere insieme nessuno escluso* in coerenza a tali obiettivi e nel loro perseguimento.

Se richiamiamo anche solo i diritti fondamentali, come riconosciuti dal diritto internazionale e dalla nostra Costituzione, si apre un campo di grande portata per i processi di valutazione. Sono infatti diritti fondamentali i diritti di libertà, i diritti sociali, i diritti politici e i diritti civili. Tutti sono soggetti a valutazione, quanto a garanzie ed effettività. Mi limito a richiamare i diritti sociali, avvalendomi ancora di formulazioni tratte da Ferrajoli: I diritti sociali comportano, a carico delle istituzioni, l'obbligo di fornire gratuitamente a tutti le prestazioni che ne formano l'oggetto. Diritto alla salute: Tutti hanno diritto alla salute. Il diritto alla salute comporta l'obbligo, a carico delle istituzioni sanitarie di prevenire le malattie e di fornire a tutti, gratuitamente, le cure e i farmaci necessari. Nessuno può essere obbligato a subire trattamenti sanitari contro la sua volontà, se non per disposizioni di legge consentite unicamente a garanzia dell'incolumità e della salute pubblica. Diritto all'istruzione: Tutti hanno diritto all'istruzione, impartita gratuitamente dalla scuola pubblica, obbligatoria per almeno dieci anni e senza tasse scolastiche o universitarie negli studi successivi. L'istruzione è finalizzata al pieno sviluppo della personalità e all'educazione al rispetto dei principi della pace, della dignità e dell'uguaglianza delle persone, dei loro diritti fondamentali e dei beni comuni. I capaci e i meritevoli hanno diritto a essere forniti dei mezzi necessari a raggiungere i gradi più alti degli studi. Diritto all'alimentazione: Tutti hanno diritto a un'alimentazione sufficiente ad assicurare un sano sviluppo fisico e psichico della persona. Diritto a un reddito minimo: Tutti hanno diritto a un reddito sufficiente a garantire a ciascuno una degna sopravvivenza. In caso di infortunio, o di malattia, o di invalidità o di vecchiaia, tutti hanno diritto a mezzi di vita idonei a garantire un'esistenza libera e dignitosa. Diritto all'abitazione: Tutti hanno diritto all'uso di un'abitazione decorosa e sicura.

Ci sono, o ci dovrebbero essere, valutatori istituzionali, addetti a tale compito, perché è alle istituzioni che spetta garantire questi fondamentali ed elementari diritti, disattesi. Garantiti a livelli accettabili i diritti, si possono trovare le migliori forme di valutazione, per migliorarne l'esercizio. Tale è infatti lo scopo della valutazione. Ci debbono essere procedure aperte al contributo dei titolari dei diritti. Strumenti ed esperienze non mancano. La miglior valutazione, ad esempio, della scuola dell'obbligo resta ancora, forse, *Lettera a una professoressa*.



Valutazione: limiti e potenzialità

di ANDREA GANDINI

Prima di entrare nel merito della valutazione (e di quella nelle scuole), vorrei premettere che considero la valutazione un aspetto positivo, se però è completa o valuta molti aspetti, viceversa si presta a notevoli manipolazioni. È anche vero che senza valutazione *nella notte tutti i gatti sono neri*. «Non giudicate, e non sarete giudicati» (Luca 6, 37) non significa che un maestro non possa valutare o dare un voto al compito dell'allievo, ma che dovrà valutare lo sforzo dei singoli. Se due studenti fanno un compito da 6, non significa che necessariamente abbiano fatto lo stesso sforzo: se uno studente partiva da livello 2 e l'altro da livello 5, lo sforzo è stato diverso. Questo (forse) è il significato del passo evangelico. Un buon maestro dovrà quindi, a parità di risultato, valutare anche lo sforzo e la "posizione di partenza" del singolo studente (contesto sociale e famigliare, ecc.) e distinguere la persona dal risultato.

Testa, mani e cuore

I test Invalsi (così importanti per un confronto internazionale delle scuole) testano i nostri studenti su tre competenze: matematica, letteraria (italiano) e linguistica (inglese), secondo un approccio educativo in cui queste materie sono di serie A e quelle manuali e artistiche di serie B. Credo invece che, soprattutto per i più piccoli, ma anche per gli adolescenti, un'educazione astratta e concettuale non porti a un'armonica integrazione tra *testa, mani e cuore*, fondamentale per l'apprendimento anche concettuale e per sviluppare creatività, qualità morali e responsabilità oggi in declino (forse non a caso).

Questo modo di apprendere è stato proposto da moltissimi educatori, tra cui: Pestalozzi, Dewey, Montessori, Steiner, Fröbel, Freinet, Rabhi, Vygotskij, gli psicologi di Palo Alto (Lave, Wenger...), Gardner con le sue otto forme di intelligenza. Molte scuole pubbliche in Germania, Finlandia, Danimarca, ecc. hanno assunto queste impostazioni (in parte o completamente) migliorando nettamente i risultati dei loro studenti anche in matematica, lingua (nazionale e straniera), ma soprattutto scoprendo che le materie manuali e artistiche favoriscono le connessioni cerebrali, l'immaginazione e il pensiero riflessivo che sono alla base della modernità. Anche in Italia si sono diffuse molte esperienze di scuola all'aperto

(outdoor) che ha visto proprio in Italia uno sviluppo enorme dal 1900 al 1987 scoprendo che si impara di più e che nell'apprendimento dalla Natura si sviluppano l'osservazione, le domande che sono alla base del pensiero, la responsabilità individuale e sociale, la cooperazione.

Credo che la mancanza di queste innovazioni sia alla base dello sfacelo della nostra scuola pubblica italiana che si riflette nel vertiginoso aumento di problemi sia nelle scuole che nella società. La disconnessione tra *testa, mani e cuore* si rispecchia nella difficoltà a motivare i giovani, nel tradurre in pratiche concrete la conoscenza astratta. Non è un caso, per esempio, che si protesti per il cambiamento climatico ma poi quasi tutti gli atti di consumo, i comportamenti portano al collasso ambientale. Conosciamo ma siamo incapaci di intraprendere azioni concrete per affrontarlo.

Il nostro modello di scuola è poi "industriale", standardizzato, non personalizzato. È mai possibile educare in classi "pollaio" di 27-30 adolescenti? È pervaso da una logica competitiva "finto-industriale", perché sul lavoro vero c'è un massimo di cooperazione e un problema può avere varie soluzioni... a scuola la domanda ha una sola risposta giusta, come nei test.

Materie manuali e artistiche in serie B

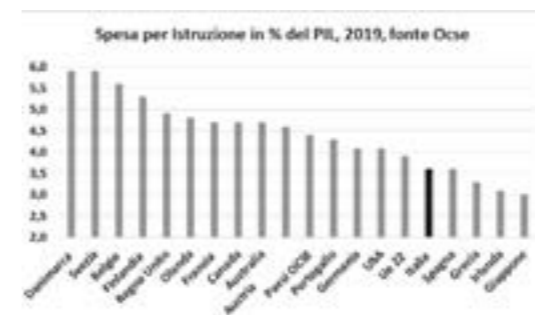
A scuola non si insegna la cooperazione se non in teoria, né permette di ri-connettersi con la natura lo stare sempre seduti sui banchi, specie per gli studenti che oggi vivono in maggioranza in città. Non sviluppa nuovi sensi come la meraviglia e il rispetto che quasi sempre vengono dalle materie manuali e artistiche, impedendo così quella gioia nell'imparare e respingendo quegli elementi che portano paura e competizione. Le materie manuali e artistiche considerate di "serie B" consentono invece di costruire *significati e valori* e non di annegare in un sovraccarico di informazioni, teorie e frammentazioni di pensieri indotto dai telefonini e dal digitale. Un aspetto è anche quello di valorizzare la *coscienza* e non solo l'astrazione e si deve imparare a sperimentare e provare anche a costo di non far bene la prima volta. Per questo credo che outdoor, arte, artigianato, lavori manuali contribuiscono a sviluppare quegli

strumenti essenziali per i cittadini del futuro, sia nel lavoro che nella vita: mani abili aprono il cuore e danno le basi per un pensiero flessibile, creatività, immaginazione e uno sguardo estetico, rispetto e apprezzamento della natura e di ciò che ci circonda, stimolano la cooperazione, inclusione sociale e responsabilità, oggi fondamentali sia per il lavoratore che il cittadino.

La valutazione sulle organizzazioni

Se la valutazione sugli individui è problematica, quella sulle organizzazioni è più affidabile. Quelle che operano nel mercato sono valutate in termini di performance (ricavi, occupati, profitti...) e, per fortuna, sempre più spesso con nuovi indici (soddisfazione dei clienti, dei lavoratori, riduzione delle gerarchie, lavorare in team, ridurre i rifiuti, produrre senza inquinare, usare il profitto anche per aiutare la società e i poveri...). Suggestivo è il libro di Laloux, *Reinventare le organizzazioni*, che mostra come sia possibile fare anche più profitti, lavorando in modo diverso e più fraterno nell'interesse di tutti (clienti, lavoratori, natura...). Questo tipo di *auto-valutazione* delle organizzazioni aiuta a "migliorarsi" e a essere più trasparenti. Per questo sono nati i bilanci "moralì", di sostenibilità accanto a quelli economici. Anche a livello di società, indicatori come il PIL sono stati messi in discussione da tempo.

A livello sociale la valutazione consente di sapere, per esempio, quante risorse ogni paese assegna alla scuola (si veda lo sfacelo italiano nella figura allegata), alla sanità, alle pensioni, alle famiglie povere con figli (spesso donne single), per es. in quest'ultimo caso Germania, Francia e Inghilterra assegnano il 2% del Pil, mentre l'Italia 1,6%, che dedica anche meno risorse degli altri paesi europei a sanità e scuola (ma di più alle pensioni).



Italia, un paese a quasi democrazia

Sappiamo che l'eredità in Italia non è tassata fino a un milione di euro, per cui lo Stato raccoglie, dall'imposta sulle successioni, solo 830 milioni all'anno, mentre lo è in Germania, Inghilterra, Francia, Usa. Rapporti di istituzioni internazionali specializzate valutano il grado di democrazia, di inclusione sociale, dei diritti umani (come il

Rapporto UNDP): ci sarebbero solo 24 paesi a "piena democrazia" (di cui 14 in Europa), mentre l'Italia è un paese "a quasi democrazia". Ci sono istituzioni che valutano i diritti umani (Amnesty International), la libertà di stampa (non siamo messi bene neppure qui) e molti studi sulla distribuzione del reddito, del lavoro, della povertà, ecc., che indirettamente dicono quanto ampi sono i diritti umani e sociali e il livello di disuguaglianza.

La valutazione si presta anche per far passare certe narrazioni favorevoli a noi occidentali, in quanto i maggiori organismi internazionali (Banca Mondiale, FMI, OMS, WTO...) sono stati creati dai paesi occidentali (spesso anglosassoni) e sono ancora oggi finanziati in grande maggioranza dagli Stati Uniti, UK ed Europa o, come nel caso (clamoroso) dell'OMS, da fondazioni private di miliardari (come Bill Gates), che quindi sono in grado di orientare le politiche pubbliche sanitarie. Ogni valutazione deve essere quindi *presa con le molle*, ma senza valutazione, senza indici, senza trasparenza non si può neppure avviare una discussione e oggi, per fortuna, ci sono molti esperti indipendenti che sono in grado di fare le pulci a valutazioni ufficiali ma grossolane.

I professionisti del tennis hanno una valutazione ATP in base ai risultati che ottengono nei singoli tornei, ma c'è una classifica diversa (UTR) da quella ufficiale ATP. Quest'ultima premia coloro che fanno più tornei e ottengono più punti. UTR (Universal Tennis Rating) calcola invece la qualità di un tennista in base ai risultati ottenuti da ciascun giocatore nelle ultime 30 partite e tiene conto anche della qualità dell'avversario. Djokovic in questa classifica UTR è 1° (mentre in Atp è 5°), seguito da Kyrgios (2° ATP, 2° UTR), Medvedev (7° ATP, 3° UTR). Alcaraz che è 1° in ATP sarebbe solo 7° in UTR. ATP ha deciso di non assegnare i 2mila punti al vincitore di Wimbledon (che è stato Djokovic) poiché gli inglesi hanno escluso i giocatori russi e bielorusi dal loro torneo. Djokovic che ha accumulato 4.820 punti sarebbe arrivato solo con Wimbledon a 6.820 punti, come Alcaraz, pur essendo stato escluso, in quanto non vaccinato, da molti tornei. È quindi del tutto discutibile che Alcaraz sia il numero 1 nel 2022.

La valutazione varia dunque molto in base ai parametri che usi. Io critico, per esempio, come viene calcolata la *qualità della vita* nelle province italiane da *Il Sole 24 Ore* e da *Italia Oggi* (che danno molto peso ai fattori economici) e ho elaborato una metodologia (a mio avviso) più corretta (A. Gandini, *Ascesa e declino della qualità della vita in Italia*, Cds 1993) che tiene conto non solo degli aspetti *economici* (reddito e occupazione) ma del *welfare* e degli *svantaggi* (disamenities) prodotti dalla modernizzazione. 30 anni fa prevedi (con questa metodologia, a mio avviso più corretta) che la qualità della vita sarebbe peggiorata per la maggioranza dei cit-



tadini con l'attuale sistema.

Il governo dice che nel 2022 l'occupazione in Italia è cresciuta di quasi 500mila unità (fonte Istat), ma non dice (sempre fonte Istat) che negli ultimi 15 anni abbiamo perso centinaia di milioni di ore lavorate. Ecco perché la valutazione dovrebbe essere più completa possibile e non limitarsi agli indicatori che interessano. Quindi ben venga la valutazione, se ben fatta, da parte di autorità indipendenti e trasparente. Tutti ricorderanno il Rapporto OMS Italia (fatto da un team di esperti indipendenti dell'OMS) di valutazione su come era stata gestita la pandemia in Italia. Un ottimo rapporto autorizzato dalla stessa Oms Europa e pubblicato per 24 ore. Quando il nostro governo lo ha visto è... sparito. «Xe pèso el tacòn del buso» (è peggio la toppa del buco) – dicono i veneti, perché essendo rimasto in rete 24 ore è comunque disponibile...

Negli ultimi dieci anni è stato introdotto in Italia un istituto indipendente (Ufficio Parlamentare di Bilancio, UpB) che svolge analisi e verifiche sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica del governo, che non piace affatto ai governi che vorrebbero essere sempre assolti per le loro politiche. Nella Sanità non c'è un istituto analogo indipendente dal governo (come per esempio in Svezia), però abbiamo vari istituti (Istituto Superiore di Sanità, Agenas, Aifa...) che pubblicano rapporti annuali da cui si possono desumere molti indicatori e valutare le prestazioni fornite anche dai singoli ospedali con dati e indicazioni sulla qualità degli ospedali, delle cure svolte, del livello di specializzazione. Agenas fa un rapporto (*Esiti*) sui ricoveri, Aifa svolge rapporti sui farmaci, dai quali si può desumere che la ricerca è largamente condizionata dai privati che si guardano bene dallo studiare (per esempio) gli effetti collaterali dell'assunzione di più farmaci, pur sapendo che gli anziani over 70 assumono in media 5-7 farmaci al giorno. Insomma, abbiamo molte informazioni e confronti internazionali che ci dicono per esempio che la nostra Sanità era ai primi posti una decina di anni fa e oggi è molto peggiorata.

La grande assente nella scuola- università

Il settore che avrebbe (a mio avviso) più bisogno di una valutazione in Italia è la scuola-università, dove esiste poco perché c'è stata nei decenni una forte resistenza a essere valutati, avvalendosi della buona scusa (vera) che, in questo settore, la valutazione è complicata e non può limitarsi al livello di apprendimento degli studenti delle tre principali materie, senza valutare il contesto sociale e familiare di partenza, il patrimonio dei docenti, la struttura fisica, le attrezzature in dotazione della scuola, la numerosità delle classi, ecc.

La valutazione sulle scuole fu introdotta dal-

la ministra Letizia Moratti e fu subito criticata perché aveva risorse insufficienti (10 milioni di euro), quando – disse Luigi Berlinguer nel 1999 – ne occorrono almeno 10 volte tante. Ciò spiega perché alla fine è stata poco efficace, pur diventando una sorta di auto-valutazione delle scuole stesse, basata sulla volontarietà che può essere però molto utile (ad esempio nella provincia autonoma di Trento, l'auto-valutazione è normativamente prevista dai primi anni Novanta) ma che, mancando di una verifica esterna e di un confronto con le altre scuole, non dava quella completezza e solidità alla valutazione stessa che necessita di entrambi gli aspetti (interna ed esterna). Ovviamente senza risorse adeguate (coi fichi secchi) non si fa alcuna riforma e su ciò i sindacati avevano ragione.

Nella scuola abbiamo oggi le valutazioni Invalsi, che ci dicono (in base a un progetto internazionale) quali sono le capacità di lettura, di matematica e lingua straniera dei nostri studenti per singola scuola (riservati ai docenti), confrontabili con quelle degli altri paesi. «Il problema non sono però le prove, quanto quello che non fa seguito a quei risultati... specie nelle scuole a forte deprivazione economica e sociale che avrebbero bisogno anche di altro» (vedi l'articolo a seguire di Anna Maria Anjello in questo monografico). Nulla vieta infine che i docenti come *professionisti riflessivi* agiscano per mettere in valore gli apprendimenti informali come hobby, sport, musica, e i rapporti col territorio, superando il concetto della valutazione come mero controllo e usandolo come base per il miglioramento.

Ma nulla sappiamo sul "resto" delle scuole, come invece prevedeva il progetto del ministro Luigi Berlinguer del 1999, bocciato da sindacati e regioni. Il progetto prevedeva la formazione di 1.500 valutatori che si sarebbero recati (almeno in due) per varie settimane, presso tutte le scuole italiane, sia pubbliche che private, al fine di dare indicazioni su una ventina di parametri e così capire quali erano i punti di forza e debolezza della singola scuola. Parametri che tenevano conto anche del contesto da cui provenivano gli studenti, delle classi sociali, del tipo di famiglie e quindi della situazione di "partenza" degli allievi. La valutazione sarebbe stata su quasi tutto, a partire dalle strutture fisiche della scuola (le scuole in Italia ricevono circa 8.700 euro per studente, sia se ubicate in Sicilia che in Lombardia). Avendo fatto parte della commissione dei 12 esperti, so perché questo progetto di valutazione non passò: Cgil-Cisl-Uil non volevano che ci fosse una spesa di 150 milioni di euro (pari a 0,4% del budget della scuola) per questa valutazione e che tutti i soldi disponibili fossero invece usati (come avvenne) per gli aumenti salariali. Motivazione seria, visto che i docenti italiani sono tra i peggio pagati in Europa, ma che non doveva affossare la riforma sulla valutazione. Le regioni (specie del sud) non la volevano perché sapevano che un quarto delle scuole non avrebbe superato i

criteri fisici della soglia minima accettabile. Si prevedeva, infatti, che dopo 3 anni di valutazioni insufficienti sulla maggioranza degli indicatori (che è una cosa gravissima), quella scuola non avrebbe più avuto finanziamenti pubblici sia che fosse privata o pubblica, come avviene in Germania, Inghilterra, Francia e nei paesi nordici, dove tutte le scuole (sia pubbliche che private) sono valutate. La mancata valutazione ha prodotto così in Italia una discussione surreale dove ci si scontra tra chi è favorevole alla scuola pubblica e chi alla scuola privata, mentre sappiamo che ci sono scuole pubbliche ottime e scuole pubbliche pessime, scuole private ottime e altre pessime.

Sono convinto che una valutazione ben fatta aiuterebbe tutte le scuole a conoscersi e migliorarsi nei punti deboli. Dovrebbe essere un obiettivo anche del singolo individuo (*conosci te stesso*), ma certamente lo è per un'organizzazione che

eroga un servizio pubblico. Del resto, se lo si fa in tutta Europa una ragione ci sarà. La mancanza di una valutazione indipendente pubblica porta poi a sviluppare valutazioni private come quelle della Fondazione Agnelli che ha sviluppato un sistema di valutazione (usato da molte famiglie) che si basa sui voti del primo anno dell'Università e che, a ritroso, valuta le scuole superiori, con tutti i limiti di questo approccio che di fatto esclude tecnici e professionali. In conclusione: la valutazione va *presa con le molle* ma, se è ben fatta, aiuta a conoscersi, a migliorarsi, anche nella trasparenza, che è un valore.

Andrea Gandini

economista, già docente di economia aziendale, università di Ferrara, con la quale collabora per la transizione al lavoro dei laureandi, componente la redazione di *madrugada*



Chiara Guidi

La valutazione scolastica al bivio: sviluppi e rischi

di ANNA MARIA AJELLO

Nel dibattito italiano sulla valutazione scolastica si possono riconoscere alcuni tratti comuni.

Un primo aspetto riguarda la focalizzazione sugli strumenti di misura, con riferimento alle interrogazioni orali, in cui intervengono anche aspetti verbali, emotivi, relazionali e interattivi che riducono l'attendibilità dello strumento di misura; con riferimento alla prevalenza dell'aspetto verbale nelle prove scritte, anche per contenuti che potrebbero avere altre modalità di verifica; con riferimento, infine, ai test di profitto di cui si sono approfondite a lungo le caratteristiche psicometriche e la loro impossibilità di misurare altri elementi che intervengono comunque nei processi educativi e didattici.

Quest'ultimo rilievo è stato rivolto, con maggior frequenza, anche alle prove standardizzate condotte da INVALSI, delle quali si sono sottolineate la scarsa aderenza a situazioni territoriali molto diverse e l'impossibilità per gli studenti fragili, residenti in zone con forti caratteristiche di deprivazione economica e sociale, di affrontare questo tipo di prove. Queste critiche, in realtà, eludono il problema del *diritto a imparare* di questi stessi studenti che richiederebbero supplementi di interventi e misure compensative – e non la sottrazione alle prove – perché tali prove sono costruite agganciando ogni item alle Indicazioni Nazionali che sono prescrittive e alle Linee Guida per la scuola secondaria di secondo grado; prendere soltanto atto di quelle difficoltà e denunciarle implica la rinuncia a evidenziare quel diritto per una specifica fascia della popolazione. Il problema pertanto non sono le prove, quanto quello che non fa seguito a quei risultati.

Il controllo degli esiti raggiunti

La concezione di valutazione che soggiace a questo dibattito, che in Italia ha impegnato soprattutto i pedagogisti (Gattullo, Giovannini 1980; Benvenuto 2003; Castoldi 2012), è quella di un *controllo degli esiti* raggiunti dagli studenti, una concezione in realtà parziale e non aggiornata, rispetto alla funzione che la valutazione modernamente intesa può svolgere; quest'ultima concezione è in realtà più ampiamente affrontata e discussa nei dibattiti dei sociologi (Stame 2007; Stame 2017).

Si deve aggiungere inoltre che la restituzione

da parte di INVALSI degli esiti degli studenti in termini di descrizione delle prestazioni raggiunte, rappresenta uno strumento per indirizzare l'attenzione dei docenti e degli studenti su che cosa questi ultimi sono in grado di fare e che cosa potrebbero raggiungere ancora; in tal modo si indica indirettamente anche un'altra funzione che la valutazione può rivestire che è quella di costituire la base da cui avviare il miglioramento.

Connessa a quest'ultima accezione c'è l'*induzione di riflessività* che la valutazione può promuovere rivolgendosi quindi, direttamente, ai docenti come gruppo professionale; in tal senso, la valutazione diviene lo strumento per indicare l'efficacia della proposta didattica, di cui si possono riconoscere le diverse caratteristiche e la loro diversa funzione nel favorire i processi di apprendimento degli studenti. In questa prospettiva, la valutazione si configura come il mezzo mediante il quale i docenti si comportano da "professionisti riflessivi" che agiscono, quindi, come comunità professionale e collaborano al raggiungimento di obiettivi comuni.

Suffraga questa concezione anche la proposta del *Rapporto di Autovalutazione* (RAV) che, sulla base dei dati forniti nel format da INVALSI, può sostenere l'analisi degli esiti degli studenti, del curriculum realizzato, dei rapporti intessuti con la comunità territoriale ecc., individuando gli elementi da migliorare e gli obiettivi da raggiungere. Anche le *visite esterne* condotte dai team, composti da un dirigente tecnico, un esperto di scienze sociali e un esperto di scuola, confermano questa funzione della valutazione, poiché tali visite hanno mostrato l'interesse delle scuole al confronto e al dialogo quando interagiscono con interlocutori competenti. In tale prospettiva inoltre, l'autovalutazione riveste un ruolo fondamentale perché viene considerata seriamente dai docenti – come testimoniano anche i rapporti delle visite esterne elaborati dai team – i quali esaminano i dati proposti nei format con grande attenzione; questo vuol dire che l'autovalutazione, contrariamente alle banalizzazioni che sono state indicate in alcuni dibattiti, costituisce un'attività fondamentale, se si vuole davvero indurre riflessività e miglioramento nei processi educativi a scuola; d'altra parte, se non si punta sui docenti come protagonisti attivi di questi processi di cambiamento positivo, non ci sono altre possibilità di migliorare la scuola.

La valutazione a validità locale

Vi è poi un altro versante, quello della "valutazione a validità locale" che riguarda le valutazioni che i docenti conducono nelle loro classi; questo versante è solitamente utilizzato in funzione polemica per contrastare la funzione delle prove standardizzate, in particolare di quelle INVALSI. Non viene invece considerata la caratteristica peculiare di quel tipo di valutazioni, che è sostanzialmente la grande libertà dei docenti nell'usare situazioni e strumenti che potrebbero essere a loro disposizione per mettere a punto diverse modalità di verifica.

I docenti, infatti, possono valersi della conoscenza, per così dire clinica, della situazione della classe per la quale i dati standardizzati costituiscono soltanto *una* delle fonti, ma non esauriscono affatto le loro possibilità di documentare in modo più analitico e puntuale le diverse fasi dei processi, educativi e didattici, che hanno innescato nei loro studenti. In tal senso, il dibattito sulla valutazione non coglie questo aspetto, che orienta invece verso la considerazione della complessità del fare scuola quotidiano e delle diverse sfaccettature dell'apprendimento che nella quotidianità si dispiegano.

I docenti possono far riferimento a tali sfaccettature nei processi di apprendimento perché sono implicati aspetti formali, relativi a contenuti e procedure tipicamente appresi a scuola, ma anche ad aspetti non formali e informali che costituiscono una fonte insostituibile per la motivazione degli studenti. Gli apprendimenti propri delle situazioni non formali – come, ad esempio, la pratica di un hobby, di una attività sportiva, di attività musicali o altro ancora – sono realizzati a partire dalla scelta autonoma di coloro che vi partecipano e quindi si fondano sulla spinta emotiva e sulla persistenza che la motivazione induce. Un altro elemento di cui il/la docente si può valere si riferisce agli apprendimenti informali realizzati nella quotidianità, che si caratterizzano per la loro persistenza e sedimentazione: sono quegli apprendimenti di cui si deve comunque tener conto e sono le conoscenze con le quali vanno integrate le nuove in ingresso, se si vuole garantire

efficacia all'intervento didattico.

Proprio l'articolazione della nozione di apprendimento indica che anche la misurazione e la verifica dovrebbero rivestire un'analoga articolazione; ciò vuol dire che gli strumenti usati dai docenti possono essere vari e diversi e più direttamente riferiti alla loro specificità; intendo in tal modo alludere anche all'uso del digitale, con video e registrazioni, che possono dare una maggiore visibilità all'apprendimento realizzato. Non si può negare tuttavia, la maggiore difficoltà di questo tipo di valutazione, che richiede in primo luogo la messa a punto di criteri intersoggettivamente condivisi tra docenti, dal momento che non si può contare su procedure consolidate; ciò rimanda al funzionamento dei docenti come comunità professionale che implica il lavoro insieme, lo scambio di opinioni e di pareri e il raggiungimento di una rappresentazione condivisa per poter utilizzare criteri coerenti e solidi nel valutare processi e prestazioni dei loro studenti.

Questo versante della valutazione a validità locale è più impegnativo per i docenti, ma è anche quello che si fonda sulla loro libertà professionale e che fa superare le opposizioni solo ideologiche alla valutazione standardizzata; attestarsi su quella soglia significa avvalorare esclusivamente la concezione della valutazione come mero controllo.

Riferimenti bibliografici

- Benvenuto G., *Mettere i voti a scuola. Introduzione alla docimologia*, Carocci, Roma, 2003.
- Castoldi M., *Valutare a scuola*, Carocci, Roma, 2012.
- Gattullo M. - Giovannini M.L., *Misurare e valutare l'apprendimento nella scuola media*, Edizioni scolastiche Mondadori, 1980.
- Stame N., *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Stame N., *Valutazione pluralista*, Franco Angeli, Milano, 2017.

Anna Maria Ajello

professore ordinario di psicologia dello sviluppo e dell'educazione,
Università La Sapienza, Roma,
già presidente INVALSI



Mario Martone



altri che ho conosciuto hanno la stessa attenzione. È una delle ragioni per cui sembra difficile inserire i progetti educativi o nel sociale made in Italy nei programmi europei, dove la valutazione è un passaggio ineludibile.

Una cultura della valutazione letta in questo senso, come conoscenza del reale che, se ripetuta a cadenze regolari, aiuta anche a *valutare* l'andamento di un fenomeno sociale, manca al nostro Paese e ce ne accorgiamo a ogni passo. Di più lo vedo nei settori di cui mi occupo, quando mi accorgo che non ci sono banche dati affidabili e percorsi di rilevazione periodici su temi fondamentali per il nostro vivere insieme.

Mi si chiede se la violenza in adolescenza è davvero in aumento e prendo atto che non lo so, per saperlo bisognerebbe misurarla nel tempo con strumenti omogenei, scientificamente attendibili, e allora lo potremmo dire davvero nel confronto tra un prima e un dopo. Non sappiamo molto di più sulle crisi familiari, sui maltrattamenti all'infanzia, sui bambini spettatori di violenza, sull'accoglienza dei minori migranti che arrivano soli in Italia, sulla buona riuscita di percorsi impegnativi che accompagnano le persone nell'apprendimento o nel cambiamento personale.

Sulla violenza contro le donne manca una visione complessiva mentre, da pochi anni e per legge, l'Istat ha tra i suoi impegni quello di rilevare il fenomeno, cosa che fa riunendo al meglio i dati che riceve da tribunali, centri antiviolenza, forze dell'ordine, presidi sanitari... che li raccolgono ognuno a modo proprio e senza dialogare tra loro, ma già il fatto che i dati ci siano rappresenta un

passo avanti rispetto anche solo a cinque anni fa.

Aspettarsi che il nostro Paese sia attento a monitorare, valutare, confrontare, basare le proprie scelte su dati certi sembra una pretesa utopistica mentre molto di più governano l'emergenza, l'impatto emotivo, i titoli a sei colonne o i social. Immaginare che l'opinione pubblica lo pretenda è un atto di fiducia che non mi sento di fare. Una speranza però io ce l'ho: che un buon uso della razionalità e dell'intelligenza si affermi anche dalle nostre parti, per un disegno più equo, più fondato e più lungimirante della società in cui viviamo.

Elena Buccoliero

sociologa, componente la redazione di *madrugada*

per capire quali argomenti sono stati assimilati e quali dovranno essere ripresi magari con altre modalità; è una gabbia se classifica le persone, se le appiattisce sul voto, se non dichiara in premessa la propria parzialità (qui valuto la tua capacità mnemonica, non dico niente sulla tua manualità, razionalità, empatia...). È una gabbia se, invece di intenderla con riferimento a una espressione del sé, o a una singola prestazione, viene estesa al valore dell'individuo. L'ansia sempre più diffusa in questa generazione di studenti, in relazione alla scuola, mi chiedo quanto non si generi nello scontro tra un'autostima a volte persino gonfiata ma con radici troppo corte – i figli unici sono spesso geniali, se non altro perché sono i primi e i soli bambini con cui quei genitori hanno quotidianamente a che fare – e un approccio alla valutazione che in tanti docenti è poco esplicitato e lascia ampio spazio alle interpretazioni, facilmente le più accanite e tempestose. «Il prof ce l'ha con me» è una versione rancorosa e meno colpevolizzante di «Non sono capace», poco utile, o di «Non ho ancora capito», più utile perché non schiaccia e descrive un processo in divenire. Ragionare su quale messaggio i nostri gesti impliciti – di insegnanti, educatori, genitori – trasmettono ai più giovani è qualcosa su cui fare, sì, valutazione, personalissima e periodica, o quando accade qualcosa che non capiamo. Una chiusura apparentemente immotivata, una reazione fuori controllo.

La valutazione della società

Se di valutazione sulle persone se ne vede fin troppa, la valutazione come strumento di ricerca e di conoscenza della società mi pare scarseggi. Ero alla prima esperienza di lavoro in un servizio pubblico e il direttore ci abituava a valutare i progetti che mettevamo in piedi registrando quello che facevamo, il numero di persone coinvolte, le copie distribuite di una certa pubblicazione... ma rilevando, se possibile, l'effetto prodotto, anche tenendo conto del fatto che il nostro intervento non si svolgeva in vitro, ma in un contesto di relazioni nel quale accadevano anche altre cose, si riversavano messaggi e influenze al di fuori del nostro controllo. Ma il mio responsabile era bravo e lungimirante, pochi



Leo De Berardinis

Cultura della valutazione come conoscenza del reale

di ELENA BUCCOLIERO

Mi trovavo a una cena con due medici, uniti da stima e affetto di lunga durata. La discussione verteva sull'opportunità o meno di impiegare negli ospedali dei criteri di valutazione della produttività.

«È inaccettabile!» – si stizziva il primo, da poco in pensione – «Bisogna dedicare a ogni paziente il tempo che occorre, non si può concepire che l'azienda sanitaria prescriva la durata di una visita o di un intervento chirurgico. Non si può lavorare con l'orologio fisso in testa».

«Non sono d'accordo» – rispondeva il secondo, un chirurgo ancora in servizio e con, tra i suoi compiti, anche l'organizzazione del lavoro del suo reparto – «È vero che la prestazione sanitaria deve essere commisurata ai bisogni del paziente, ma si deve poter dire prima, sulla base dell'esperienza, quanto tempo ci vorrà per un'appendicite o per un intervento a cuore aperto, altrimenti è impossibile strutturare il lavoro delle sale operatorie. Questo non esclude che in caso di necessità ci si debba muovere secondo i bisogni del malato, ma sarà l'eccezione e dovrà essere documentata. Un intervento che dura il triplo per salvare un paziente è indubbiamente un buon intervento, si fa se occorre e lo si può spiegare».

La conversazione si è protratta a lungo intorno a questi concetti essenziali e, non è raro, sentivo di essere d'accordo con entrambi. Intanto riflettevo che un discorso simile si adatta a qualsiasi ambito lavorativo: quanto tempo dedicare agli Etruschi, ad aggiustare un rubinetto che perde, a un'udienza per separazione in tribunale... e via e via, secondo i mestieri. Certo, era decisamente diverso, per me profana, sentirlo applicare a interventi da cui può dipendere la vita o la morte di una persona, ma la sostanza rimane la stessa: la prevedibilità è uno strumento di organizzazione. Da qui – è il passo successivo – la capacità di rientrare in quei criteri organizzativi, o di perfezionarli, come elemento su cui valutare il lavoro del professionista e a cui far corrispondere un premio.

Mi sto attenendo a una valutazione delle prestazioni, vale a dire incentrata sulla quantità. La qualità non è poca cosa, in medicina e in ogni altro settore. Cento operazioni sbagliate non sarebbero un gran risultato. Anche la qualità bisognerebbe valutarla.

Ma poi: bisognerebbe?

Il metodo MmE e la valutazione delle persone

Provo per un attimo a immaginare che la valutazione sparisca dai nostri processi mentali. Avverto un senso di spaesamento. Forgiati dai voti della scuola – ma spesso prima ancora, dai commenti degli adulti rivolti a noi bambini – impariamo molto presto a esprimere giudizi che si riflettono e ci orientano in molteplici attività: organizzare, semplificare, mettere in scala, riunire il simile, stabilire rapporti di gerarchia, accantonare ciò che appare poco adatto o poco importante per concentrarsi sul resto.

Pat Patfoort, antropologa studiosa dei conflitti, dalle liti familiari alle guerre etniche, su questo ha impostato tutto il suo metodo MmE, maggiore minore equivalente. «Noi tutti siamo diversi» – spiega Pat nelle sue lezioni – «purtroppo però veniamo educati a leggere la diversità introducendo sempre un elemento di valutazione, a cercare un meglio e un peggio. Facciamo fatica a concepire che entità differenti abbiano lo stesso valore». Come non pensare alla nostra Costituzione? «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3). Diversi ma con pari dignità, riprendendo Pat Patfoort.

Non si possono valutare le persone. Io questo l'ho imparato con i bambini, consolidato insieme agli adolescenti e strutturato in lunghe formazioni sull'ascolto non giudicante di esito più o meno efficace secondo i ruoli e le evenienze, ma prima sono venuti i bambini. Entravo in classi elementari per i laboratori di narrazione collettiva e restavo meravigliata dalla loro bellezza, la ritrovavo in ogni bambino e in ogni bambina nel proprio modo unico e irripetibile di esprimersi. Per quanto la mia esperienza di alunna mi avesse predisposto – anche fuori dalla scuola – a cercare il meglio, dunque a valutare, con stupore ho realizzato che mai mi sarei sognata di stabilire tra i bambini scale o gerarchie. Arrivava prima l'incanto.

La valutazione ci aiuta, forse è inevitabile, ma non dovrebbe essere applicata alle persone. Mi pare di essere arrivata fin qui. Ma poi: dipende da cosa ce ne facciamo. Nella scuola, se è intesa come verifica dell'apprendimento, è utile al docente



Il ruolo mobilitante dell'utopia

Alcuni anni fa ho avuto l'opportunità di lavorare come tutor formativo in un campus originale. Creato da una fondazione genovese, lo scopo di questo campus era quello di fornire sostegno all'avvio di progetti imprenditoriali di venti giovani scelti da tutta Italia che volevano investire la loro vita in regioni appenniniche. Una volta selezionati i venti progetti ritenuti più promettenti, ai giovani coinvolti venivano offerti tre mesi di formazione intensiva e residenziale in un piccolo paese del Piemonte, al confine con la Liguria e poco lontano da Lombardia ed Emilia-Romagna. La formazione spaziava da nozioni geografiche ad analisi del turismo, da nozioni botaniche a studio dei processi di finanziamento, da forme imprenditoriali possibili a studio di casi. A questo si aggiungeva un periodo di tirocinio in un'azienda del territorio e un laboratorio di creazione d'impresa che si è rivelato essenziale per rendere operativi i sogni di questi giovani.

Dare corpo ai sogni, creativamente

Messo a confronto con studenti impegnati in progetti di ricerca-azione riguardanti il rilancio dei loro territori di provenienza, il sociologo della cooperazione Henri Desroche (1914-1994) ribadisce l'importanza di nutrire utopie. L'utopia è come un miraggio, amava ripetere. È vero, nessuna carovana nel deserto raggiunge mai il miraggio, ma è proprio il miraggio a mettere in moto le carovane. Le utopie sono mobilitanti, anche se non saranno mai realizzate per come le avevamo in mente noi. Per avverarsi hanno bisogno di essere "messe a terra", e questo comporta un certo grado di trasformazione. Sognavamo di cambiare il mondo, e magari abbiamo cambiato un paese o un quartiere. Sognavamo di trasformare i processi politici del nostro paese, e infine abbiamo fondato una Ong. Volevamo risolvere il problema della denutrizione in un determinato territorio africano, e alla fine abbiamo realizzato delle scuole rurali di villaggio.

Desroche era stato per molti anni sociologo delle religioni. Aveva studiato le peripezie di coloro che avevano deciso di sottrarsi all'autorità di una chiesa ufficiale – spesso alleata con il potere politico – per dar vita a un regime comunitario nuovo. Era il caso di molte comunità

messianiche e millenaristiche installatesi nel "nuovo mondo" americano nel XIX secolo. Studiando queste comunità, aveva compreso come le correnti rivoluzionarie siano fenomeni di natura carsica. Spesso repressi o incompresi, per sopravvivere assumono forme meno inquietanti per il potere o il pensiero dominante. Così facendo, molte formazioni socio-economico-comunitarie rimangono "in stato di veglia" e nel frattempo sperimentano, per ritornare in superficie in modo inatteso e apparentemente improvviso, solide più che mai. Spesso è così per i movimenti sociali «che non si sono visti arrivare». È forse per questo che il teorico della cooperazione Georges Faquet (1873-1953) riteneva che l'invenzione e l'eresia fossero gemelle.

Per aiutare i suoi studenti a realizzare i propri sogni di cambiamento e fami-

liarizzare con il loro inevitabile trasformarsi in qualcosa d'altro, Desroche teorizzava tre stadi per l'utopia: l'utopia sognata, l'utopia scritta, l'utopia praticata. Nel primo stadio l'utopia corrisponde ai desideri e ai sogni delle persone. È lo stadio in cui un progetto di trasformazione "tiene" perché intercetta il sogno di altre persone, anche se è ancora poco comunicabile o trasmissibile. Questo sogno non è chimera, ma speranza. A un secondo stadio, invece, l'utopia chiede che si trovino le parole per raccontarla e iniziare a condividerla, con la faticosa sottomissione della creatività al "dire", al "dirsi" e al "saper dire". È la fase di elaborazione di un progetto. Il terzo stadio è poi quello della sperimentazione concreta, che funziona necessariamente "per prove ed errori". In questo incontro complesso tra sogno e realtà sorgono inevitabilmente inconvenienti e disillusioni, ampiamente ripagati dal fatto che è questo il tempo dell'apprendimento (è anche il tempo dei cambiamenti che costano: ma esistono cambiamenti che non costano?).

Saltare una generazione, consapevolmente

Quasi tutti i giovani coinvolti nel campus di cui si è parlato all'inizio rappresentavano la generazione del ritorno alla terra. Avevano quasi tutti conosciuto i campi e il lavoro contadino grazie ai nonni, ma avevano vissuto in contesti urbani o urbanizzati, per via della professione dei genitori che avevano lasciato la campagna. Molti di lavoro avevano avuto esperienze pluriennali in contesti lavorativi considerati all'avanguardia (progettazione di eventi culturali, aziende multinazionali...) dopo multiformi formazioni post-laurea. Tant'è, in loro rimaneva il ricordo della casa dei nonni, del tempo passato a giocare nell'aia, del convivere con gli animali, della raccolta della frutta spontanea. È quella che potremmo definire la ricaduta educativa sul lungo periodo di un modello socio-economico-culturale. Molti di questi progetti, infatti, avevano come fulcro il recupero della casa dei nonni ormai abbandonata o, in mancanza di questa, per lo meno il re-installarsi nel paese degli avi.

Quando però la linea di successione è stata interrotta, si pongono almeno tre questioni. I giovani non sanno concretamente come fare, perché nel frattempo i nonni non ci sono più o possono contribuire solo con i racconti e i ricordi. Occorre poi con-

vincere i genitori che è sensato tornare nei luoghi da loro stessi abbandonati perché non sembravano garantire un'idea di futuro. Necessariamente, poi, bisognerà accettare che quanto si farà sarà "in linea" ma al contempo "in rottura" col passato, con quel passato che nutre nostalgia e utopie ma non potrà più ripresentarsi tal quale.

Le scoperte però non mancano. Meno legata al "si è sempre fatto così", questa generazione è disposta al cambiamento, ma non a quei compromessi ai quali coloro che non hanno mai abbandonato la campagna a volte si prestano. Quando infatti un legame ininterrotto con la terra di famiglia è vissuto come una forma di condanna, si può rischiare di non amare davvero la madre terra in quanto essere vivente, con inevitabili corollari poco ecologici.

Mettere radici, storicamente

Al di là dei loro differenti progetti (birrificio agricolo, fattoria biologica, elicottura, agriturismo, campeggio sociale, ecovillaggio...),

con cosa hanno imparato a fare i conti i giovani coinvolti nel campus? Soprattutto con l'idea che per vivere bene è importante che un luogo sia familiare, che parli, che offra significati. Questo luogo può essere legato a ricordi d'infanzia, a narrazioni di famiglia, a esperienze giovanili (uno dei progetti riguardava un luogo montano in cui si erano vissuti molti campeggi scout). E tuttavia, anche un luogo conosciuto di recente può entrare in questa dinamica, quando colpisce e fa scattare la molla dell'innamoramento.

Lo scoprire uno spazio fisico e umano ricco, anche se si tratta di un luogo al momento semi-abbandonato, richiama alla graduale consapevolezza che altri prima di noi vi hanno vissuto, vi hanno lottato, vi hanno lavorato. E questa consapevolezza introduce in una sorta di staffetta, nella quale ciascuno è chiamato prima o poi a raccogliere il testimone e coprire un tratto di strada, corto o lungo che sia.

In fondo, l'utopia può essere proprio questo: "come" io/ noi copriremo quel tratto di strada?

Davide Lago

docente di pedagogia generale, formatore in percorsi autobiografici, componente la redazione di *madrugada*



Giorgio Barberio Corsetti



Dario Fo

Perché mamma e papà mi sgridano sempre?

Litigare stanca. I bambini della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara, che da oltre dieci anni scrivono desideri e preoccupazioni alla maestra Renata Cavallari nel progetto *C'è posta per Re*, ne parlano spesso.

Tra tutti i contrasti, i più importanti sono quelli con i genitori. «Mia mamma ieri si è arrabbiata tanto» – racconta Marco, classe prima. E un coetaneo: «Ieri sera io e mia mamma ci siamo molto litigati».

È specialmente la mamma a essere citata come quella con cui si trascorre buona parte della giornata e ha il compito di far valere le regole familiari, ma non mancano richieste di aiuto su come calmare i rapporti con fratelli e sorelle, o su come evitare le raminzine di papà.

«Perché mamma e papà mi sgridano sempre?» – domanda Federica, una piccolina di sei anni. Le sue semplici parole non sono troppo diverse da quelle di Lorella, 11 anni: «Volevo chiederti come potrei fare a non litigare con mia mamma».

Anita, 9 anni, sente di subire un'ingiustizia incomprensibile: «Mia mamma butta sempre i disegni che le faccio, cosa posso fare perché non me li butti più?». Per altri versi anche Francesca, 8 anni, quando scrive: «Cara Renata, io quando faccio male a mio fratello mia mamma mi sgrida, e invece quando mio fratello mi fa male mia mamma dice che non sono affari suoi».

Una differenza come questa è proprio un'ingiustizia fatta e finita, ma a volte ci sarebbe bisogno di capire l'origine di una sgridata, per imparare a comportarsi bene, e le spiegazioni non vengono, anzi i genitori sembrano comportarsi in modo incoerente, o quantomeno indipendente dai comportamenti dei bambini. Se ne lamenta Carlotta, dieci anni: «Cara Renata ti scrivo perché mia mamma si arrabbia con me anche per delle banali cose tipo perché ho dimenticato la luce accesa mi urla o anche se litiga con il papà mi mette in mezzo. Invece in certi momenti è felice e non riesco a capire».

Filosoficamente il compagno Antonio, stessa età, riporta tutto in una cornice più serena: «Io litigo con mia madre e spesso con mio fratello perché non ci vado d'accordo per molte cose, e sono sicuro che anche tu ci sei

passata a una certa età» – scrive il bimbo all'insegnante.

Certo, risolvere i problemi sarebbe più semplice se ci fosse ascolto. Al contrario, anticipando quello che probabilmente tra qualche anno questi stessi bambini si sentiranno ripetere dai genitori, in diversi scrivono messaggi come questo di Aurora, 8 anni: «Come faccio con la mamma che sta sempre attaccata al telefonino, dimmi te». O come Vittorio, 7 anni: «Cara Renata, io vorrei che mia mamma non stesse tutto il giorno attaccata al telefono e che quando le parlo lei mi ascolti».

Se non bastassero gli inciampi nei rapporti diretti, ci sono quelli a cui tocca assistere, ugualmente defatiganti. «In questi giorni mio fratello e mia mamma litigano sempre e a me dà fastidio, vorrei rilassarmi un po'. Come faccio a rilassarmi?» – chiede Martina, 9 anni. Oppure Anna, stessa età: «Mia mamma ha chiesto a un suo amico di lavoro se la può aiutare però

litigano sempre e mi dà fastidio, cosa posso fare?».

Naturalmente ci sono i litigi tra i genitori, quelli quotidiani o quelli davvero seri, come nel caso di Gilberto, 7 anni, che vorrebbe rimediare la situazione e non sa come comportarsi, perciò lo chiede all'insegnante: «Mamma e papà rischiano di lasciarsi, come faccio?». Alle separazioni seguono a volte nuove relazioni, parrebbe tutto risolto e invece...

Ascoltiamo Debora, 7 anni: «Lo sai che i miei genitori sono separati? Mia mamma si è innamorata di qualcun altro che adesso vive con noi, solo che mia mamma litiga sempre e a me dà fastidio». Oppure, Tommaso, 9 anni: «Cara Renata lo sai che domenica era il compleanno di mia mamma ed è stata la giornata più brutta perché il suo fidanzato l'ha lasciata?». È palpabile il dispiacere del bambino per questa festa saltata, indipendentemente dal fatto che la mamma sia triste per un uomo che non è il papà.

Bisogna dire che certe volte le separazioni tra i genitori hanno qualche risvolto positivo. Beatrice, 10 anni, in assenza del padre vive una maggiore intimità con la mamma. «Sai che io, mio fratello e mia mamma, da quando è andato via il papà dormiamo nello stesso letto, la mamma e il mio fratellino nel lettone e io nel lettino?». E, a volte, i nuovi incontri possono avere un carattere riparativo dopo esperienze difficili pregresse, come fa intendere Ana, 10 anni: «Cara Renata, grazie per le tue lettere, mi fanno sentire molto bene e le tue preziose parole mi alzano

molto il morale. Grazie che pensi a me. Purtroppo la mamma non ha amici e adesso fa tanti sacrifici per me. Ti devo dire una cosa importantissima... stasera è venuto un amico di mia madre, che sa la situazione e quando è andato via mi ha dato un bacio sulla fronte e allora ho sentito un caloroso abbraccio e ho pensato a mio padre che quando è andato in Inghilterra non mi ha nemmeno abbracciato». Qualche volta gli abbracci ricevuti rendono più consapevoli della mancanza di altri, che spettavano, come quello di un "vero" papà, eppure è bello che Ana senta quel calore e lo accolga come un dono buono.

Anche con queste mamme presenti e nervose, in qualche momento si ritrova la quiete e si ridimensionano i problemi, come afferma Camilla, 7 anni: «La mia mamma a volte dà delle belle sgridate e fa molte discussioni ma è sempre buona!».

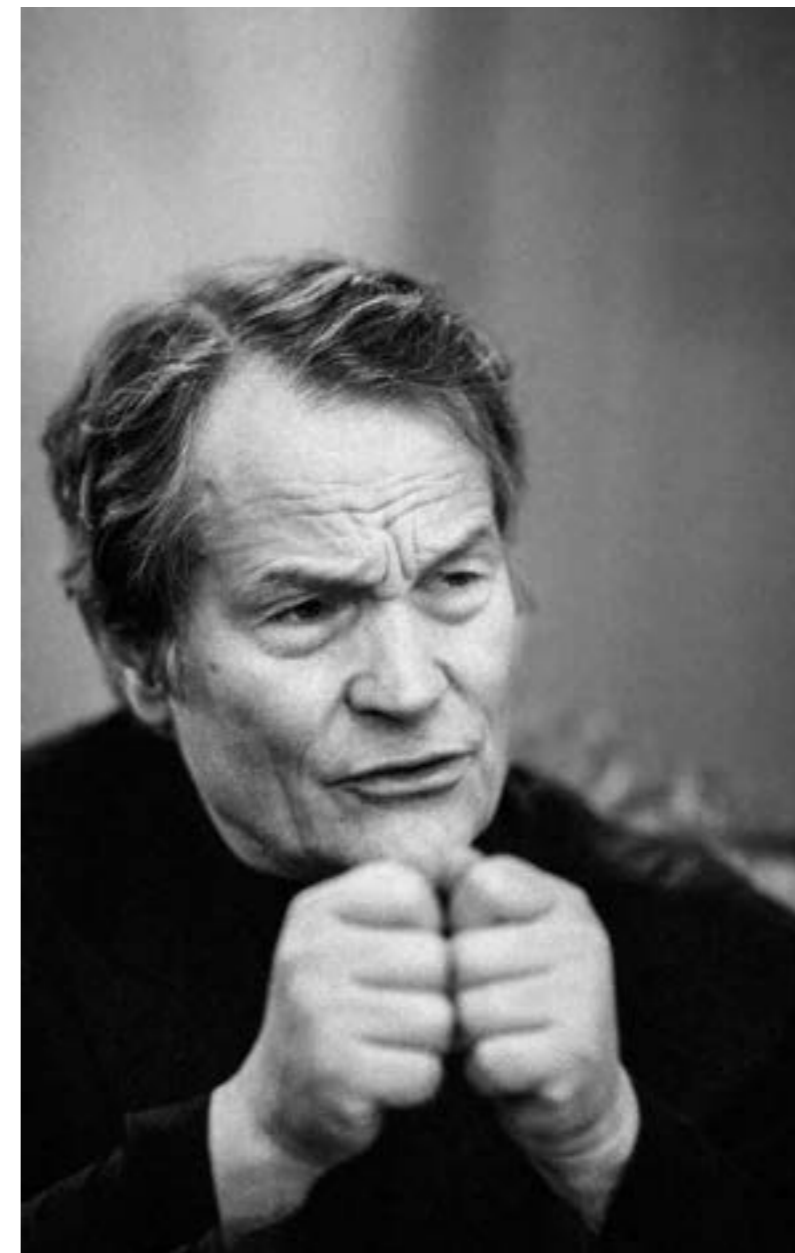
In fin dei conti, non ci si può lamentare. Scrive Laura, 9 anni, con un andamento che fa pensare a una filastrocca o a una formula magica: «La mamma si fa tante cose belle, la mamma si coccola molto il suo bambino e la sua bambina».

Elena Buccoliero

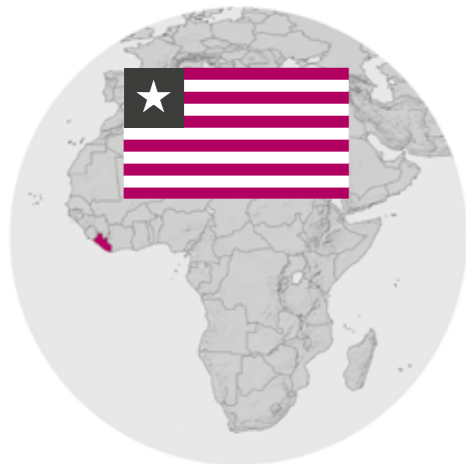
sociologa, componente la redazione di *madrugada* (con la collaborazione dell'insegnante Renata Cavallari e degli alunni della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara)



Marco Paolini



Peter Stein



Liberia

Uno Stato dalle ceneri dello schiavismo

Nel novembre 1469, per una temporanea concessione, il privilegio reale della corona di Portogallo sulle scoperte e i commerci africani venne ceduto al ricco mercante F. Gomes. In cambio di favori commerciali al Portogallo, lui e i suoi agenti si erano assicurati un grande affare, decidendo di cominciare una proficua vendita in Europa di una particolare specie di pepe africano, la melegueta, che i bianchi ribattezzarono subito «grani di paradiso». Quindi la parte dell'attuale Liberia, piccolo stato dell'Africa occidentale che dà sull'Oceano Atlantico, divenne la "Costa del Pepe", insieme a territori di altri futuri Stati. Il tratto interessato ci mise molto tempo a diventare la Liberia: si cominciò a costruire la capitale Monrovia nel 1822 e la Repubblica di Liberia nacque ufficialmente solo nel 1847. La sua storia, purtroppo, è legata a doppio filo alla schiavitù: degli ex schiavi affrancati lasciavano gli Stati Uniti alla ricerca di una terra dove abitare.

L'abolizione ufficiale della schiavitù nel 1807 e 1808 fu naturalmente una grande conquista di civiltà, ma comportò anche degli strascichi negativi: la schiavitù sopravvisse (e sopravvive) in forme officiose e gli schiavi liberati, spesso, non sapevano che fare. Resi solidali dalla stessa esperienza, finivano per fare comunità. Per esempio, Freetown, sulla costa atlantica, divenne capitale della Sierra Leone perché lì la flotta inglese intercettava le barche degli schiavisti e li costringeva a sbarcare gli schiavi, affrancandoli dalla loro condizione. Per la nascita della Liberia il processo fu analogo, ma partì direttamente dall'America. Al centro di tutta la storia c'è il razzismo endemico statunitense e il conseguente problema dei neri liberi in USA: molti afroamericani ritenevano giusto rimanere in USA e combattere per l'uguaglianza, altri volevano fuggire via. Mentre moltissimi bianchi volevano che loro se ne andassero, chi per puro disprezzo e chi pensando che sarebbero stati più felici in Africa o che in Africa avrebbero potuto portare i valori della cristianizzazione. Da questi intenti, nel 1817 nacque l'American Colonization Society, una società che si proponeva di riportare gli afroamericani in Africa, come alternativa all'emancipazione in quella che per molti di loro era la patria, a tutti gli effetti. Fu questa società a fondare Monrovia nel 1822. I nuovi insediamenti e i tentativi di insediamenti indisposero i

capi africani che certe volte riuscivano, anche senza violenza, a respingere i nuovi arrivati. Nella maggior parte dei casi, i capi furono costretti con la forza e l'intimidazione a svendere le loro terre. Per questo motivo e per il divario culturale, gli ex schiavi non si integrarono mai con la popolazione indigena, gli indigeni li consideravano comunque dei "bianchi", indipendentemente dal colore della pelle.

L'epoca delle guerre civili

La colonia riuscì comunque a svilupparsi abbastanza tranquillamente, anche grazie al florido commercio della pianta di caucciù, la cui esportazione, sebbene in crisi, è ancora oggi un pilastro dell'economia locale. I problemi legati a conflitti civili iniziarono nel 1979, anno nero un po'

ovunque. Il prezzo del riso aumentò paurosamente, portando a insurrezioni e ribellioni. Il presidente Tolbert venne fucilato, la Costituzione sospesa e il sergente Doe rovesciò il regime e promise democrazia. L'apertura democratica fu annunciata nell'aprile del 1980, in seguito alla firma di un accordo col Fondo Monetario internazionale. Questo non bastò a tranquillizzare la situazione: fra il 1980 e il 1989 ci furono ben nove tentativi di golpe che Doe riuscì a fronteggiare ed elezioni nel 1985, caratterizzate da violenze, brogli e corruzione, il cui risultato riconfermò Doe. Le persone erano sempre più povere e le tensioni all'ordine del giorno, fino a che l'opposizione guidata da Taylor decise di invadere militarmente il Paese, passando dalla Costa D'Avorio. Era il dicembre 1989 e fu allora che cominciò ufficialmente la guerra civile. Le cose divennero ancora più drammatiche quando una parte dei seguaci di Taylor si staccò da lui: da questi ribelli dei ribelli sorse il Fronte Patriottico Nazionale Indipendente della Liberia, guidato da Prince Johnson, che destituì e uccise Doe nel 1990. Nel 1993, il Consiglio delle Nazioni Unite riuscì a fermare la guerra interna, assumendo il potere. Da qui è molto complicato seguire l'andamento della situazione, fra guerra, guerriglia e tentativi di giustizia e pace. Ricordiamo ad esempio il 1997, quando il leader della rivolta Charles Taylor instaurò un governo che usava la tortura, gli stupri, le uccisioni e i bambini soldato come strumenti di potere. Pagò parzialmente nel 2013 quando la Corte dell'Aja lo condannò per crimini contro l'umanità e crimini di guerra. L'ONU rimase fisicamente in Liberia ben oltre la fine ufficiale dei conflitti, con l'intento, non riuscito del tutto, di accompagnare la transizione democratica. Quindi, dal 2016 spetta a un governo

democratico mantenere la stabilità e il rispetto dei diritti, in un Paese che, oltre a essere martoriato, è anche in una crisi economica dovuta al crollo delle sue esportazioni.

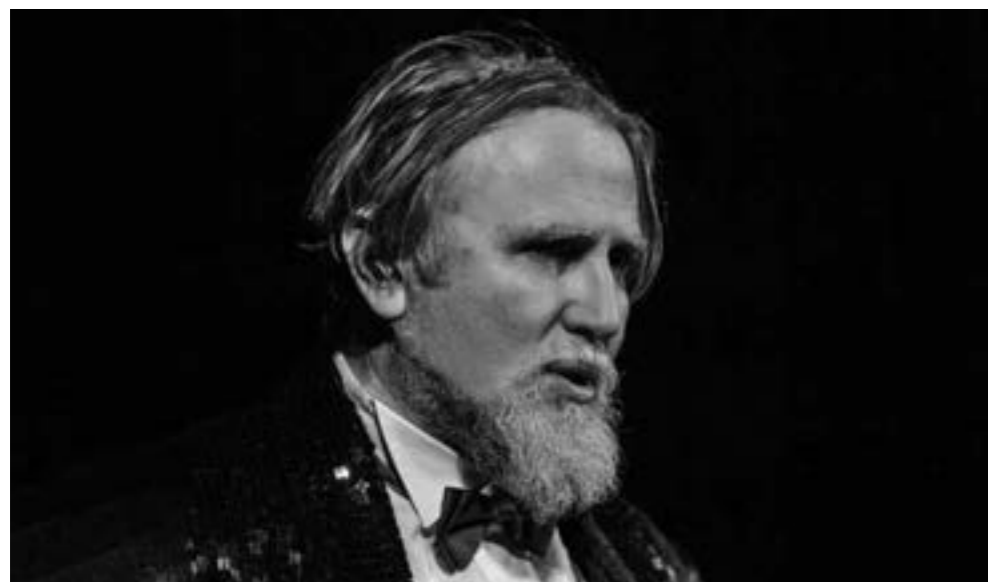
L'elezione di Weah e la lotta al razzismo

Da qui la grande valenza delle elezioni del 2017, che vedevano allora vicepresidente Joseph Boakai (del Partito dell'Unità, di orientamento liberale) vedersela contro George Weah, un po' più a sinistra con il suo Congresso per il Cambiamento Democratico, nonché ex Pallone d'Oro del Milan. Anche se non del tutto democratiche le elezioni lo erano nella forma: si svolsero in tranquillità e con regole condivise da entrambi i fronti.

La vittoria di Weah non è dovuta solo al programma, ma anche agli scandali giudiziari legati alla corruzione, o presunta tale, del partito avversario. Il governo di Weah è deciso nell'affrontare il razzismo in Liberia, dove è più difficile diventare cittadino se sei bianco; inoltre si sta facendo il possibile per arginare i reati di violenza sessuale, che sono una piaga, probabilmente perché erano stati normalizzati dai capi precedenti. Le misure economiche non sono sufficienti, ma intanto si sta faticosamente uscendo dal susseguirsi di guerre civili.

Cecilia Alfier

laureata in scienze storiche, aspirante giornalista, giocatrice di scacchi da 18 anni e di bocce paralimpiche da 4, vive a Settimo Torinese (To)



Moni Ovadia



Cora Herrendorf

Brasile 2023, un futuro di speranza?

Le elezioni di ottobre 2022

Per il Brasile il 2022 è stato un anno difficile: posizioni radicali, difficile discutere, una guerra mediatica di disinformazione, odio, rabbia. Un paese diviso e lo si è visto nel risultato finale, che ha visto la vittoria di Lula con poco più di un milione di voti di vantaggio. Però a livello di elezioni di deputati e senatori sia a livello federale che negli Stati, la vittoria è stata del partito di Bolsonaro e dei partiti di centro-destra. Bolsonaro ha perso nella lotta per la presidenza principalmente per come si è comportato durante la pandemia: se lui avesse tenuto una posizione differente e avesse organizzato la lotta contro il virus, sarebbe stato rieletto.

Bolsonaro ha perso, ma sulla scena ci sono ancora i veri protagonisti del suo successo con le loro rivendicazioni: i militari, con la loro idea di essere i salvatori della patria e la loro purezza di fronte alla corruzione del Paese; le Chiese evangeliche con la loro sete di potere e di essere i difensori di Dio, Patria e famiglia contro la degenerazione culturale del mondo Lgbt; i grandi produttori agricoli con le loro esportazioni che garantiscono l'eccedenza della bilancia commerciale e vogliono aumentare il prodotto dilagando nell'Amazzonia; il mondo delle polizie, che combattono il sistema corrotto e la violenza che dilaga, e per ultimo quelli che usano il trasporto stradale e consumano gasolio che è diventato sempre più caro.

È finita da tempo l'era dei movimenti sociali, dei diritti delle popolazioni minoritarie, della forza dei sindacati, del pensare un Brasile egualitario con le riforme strutturali mai iniziate. Il capitalismo e l'individualismo hanno vinto e quello che oggi conta sono le reti sociali, che aggregano cavalcando paure e nuove rivendicazioni.

Bisogna dire che la destra per anni non ha avuto intellettuali che sapessero organizzare un pensiero in conflitto/dialogo con il pensiero di sinistra; in Brasile invece si è presentato un personaggio che ha cresciuto una scuola di pensiero da contrapporre al pensiero "comunista": Olavo de Carvalho è stato il mentore intellettuale di Bolsonaro e di tutta la destra. Questo

nuovo pensiero di destra, sistematico, si è diffuso attraverso una macchina di informazione che ha usato le reti sociali e che lavora contro la democrazia e accentua il radicalismo.

Il discorso di Lula nel giorno del suo insediamento

Lula nel giorno della "posse" (presa dei poteri), il primo di gennaio, ha fatto due discorsi (al parlamento e al popolo in piazza) dove ha espresso il suo programma che si può riassumere nei seguenti punti: 1) lotta alla fame (in Brasile 33 milioni di persone non si alimentano in modo sufficiente); 2) ricostruire le politiche pubbliche che i governi precedenti hanno distrutto (il sistema educazione, il sistema unico di salute); 3) difesa dell'Amazzonia e dei popoli indigeni (Lula ha istituito il ministero delle popolazioni indigene); 4) ridare im-

portanza alla cultura, con politiche di incentivo al mondo artistico; 5) diritti delle donne, lotta alla discriminazione e al razzismo; 6) rimettere il Brasile nel circuito internazionale.

Lula ha affermato che sarà il presidente di tutti i 215 milioni di brasiliani, rifiuta il radicalismo e ha invitato tutti all'unità e ricostruzione di un Brasile giusto, solidale, democratico.

Le grandi sfide del governo Lula

Davanti a sé il governo Lula ha una grande sfida sia politica che sociale. Politicamente sarà dura, perché la maggioranza di deputati e senatori eletti appartiene all'opposizione e Lula dovrà convincerli ad appoggiare il governo e le sue iniziative. Come potrà ottenere il loro appoggio? Il metodo antico che lui aveva usato era dividere tra i partiti i ministeri e la gestione delle grandi imprese statali. Strategia che lo ha portato a essere incriminato. Da un punto di vista economico, il Brasile non è preso bene, non ci sono soldi, ma bisogna far girare l'economia. Lula vuole fare investimenti nel sociale e riprendere le grandi opere pubbliche, come il programma di case popolari per dare lavoro e far girare l'economia. I governi precedenti hanno iniziato un grande processo di privatizzazione, riuscito in alcune aziende, ma Lula è contrario e sta bloccando il processo, in particolare per la Eletrobras che gestisce la produzione di energia elettrica.

Poi c'è la grande questione del caro carburanti, necessari per il trasporto che in Brasile è tutto su gomma. Da ultima, resta aperta la gestione delle reti sociali e del radicalismo che, assieme all'estremismo, hanno un grande successo sui social.

Il Brasile profondo e la sua complessità

Da un punto di vista sociale la grande domanda è quanto conservatore, fascista e radicale sia il Brasile. Una stima di alcuni giornalisti dice che un 20% di brasiliani è fanatico bolsonarista e ne costituisce lo zoccolo duro. Ma sarà proprio così? Un'inchiesta

condotta recentemente per valutare il primo mese di governo di Lula rivela che il 40% valuta il governo in modo positivo, la maggioranza di chi lo apprezza vive nel nordest del Brasile, mentre nel sudest Lula è meno popolare. Le donne appoggiano Lula più degli uomini e gli evangelici nella maggioranza non lo apprezzano. Per dire quanto controverso sia il pensiero dei brasiliani, in una ricerca recente il 56% afferma che è dovere dei genitori picchiare i figli quando oltrepassano i limiti, solo il 25% difende la legalizzazione dell'aborto, il 60% dice che il dibattito sui diritti delle donne nel lavoro è superato anche tra gli elettori di Lula, il 48% sostiene che non c'è nessun problema se due persone dello stesso sesso si baciano in pubblico, per il 90% si pagano troppe tasse. Il 60% è contro l'idea che i politici occupino la direzioni di imprese statali, il 47% vuole privatizzare le aziende di acqua e fognie e il 47% non vuole la privatizzazione dell'energia, il 92% è contro il disboscamento dell'Amazzonia, più del 60% pensa che l'inflazione crescerà e il 94% si è dichiarato contrario all'attacco compiuto l'8 gennaio da una folla di manifestanti che ha occupato la sede dei tre poteri a Brasilia; tutti hanno approvato l'aiuto e la solidarietà del governo Lula al popolo Yanomami insieme alla lotta contro i cacciatori di oro illegale in terra indigena. Questo per dire quanto complessa sia la realtà, come pure non omogenea la formazione bolsonarista.

União e reconstrução

Unione e ricostruzione, queste due parole sono il motto del governo Lula. Certamente si vive un clima di speranza e di sollievo. Le strutture democratiche hanno resistito al tentativo di colpo di Stato ma, come ha ricordato Lula, molte forze agiscono per difendere gli interessi e i privilegi di quel 5% di brasiliani che detiene la quasi totalità della ricchezza del Paese. È questo a mio avviso il grande groviglio della struttura socio-economica del Brasile.

Mauro Furlan

coordinatore per i progetti nell'Associazione Amar di Rio de Janeiro, con la moglie Milse è responsabile della Casa di Grajaú



Pier Luigi Pizzi



Teresa Ludovico

I salvati e i sommersi

La congiura dei poeti

«Mi sono spesso chiesto, strada facendo, da dove sarebbe arrivata la soluzione al problema che affrontiamo, quello dell'umanità che mi sembra stia annaspando nella sua ricerca di una soluzione a quello che non va. Una volta, attraversando in nave lo stretto di Malacca, in una di quelle belle serate in cui si stava sulla tolda della nave a guardare il tramonto, vidi all'orizzonte decine di splendide isolette e mi venne la divertente idea che la soluzione sarebbe arrivata da una congiura di poeti. Perché soltanto la poesia mi pareva potesse ridarci una spinta di speranza. Identificai un'isola lontanissima, insignificante, che non era segnata su nessuna carta, ma in cui immaginavo crescesse una generazione di giovani poeti che aspettavano il momento di prendere in mano le sorti del mondo. Avevo in qualche modo il sentimento che non c'era una soluzione nei partiti, nelle istituzioni, nelle chiese, dove tutti ripetono le stesse cose».

Questo appunto di Tiziano Terzani fu trovato e pubblicato dopo la sua morte. Può sembrare un pensiero leggero, una nota di colore, una strana fantasia; io lo leggo come un piccolo testamento. Da prendere assolutamente sul serio.

Poesia nella *madrugada*

Madrugada ha compiuto 33 anni, 130 numeri usciti regolarmente ogni tre mesi, segnando il passaggio delle stagioni. Dal numero 100, 8 anni fa, abbiamo scelto di aprire la rivista con due pagine di poesia: un numero tutto dedicato a pensieri sulla speranza, la prima poesia era *Sempre nuova è l'alba* del sindaco poeta Rocco Scotellaro.

Non è possibile, o almeno è fuori dalla mia portata, scrivere qui cosa sia la poesia, se sia sintesi o illuminazione o gioco, pianto, grido, profezia, o tutte queste cose e altre ancora.

So però, credo di sapere, a cosa serva: *la poesia non serve a niente*. Non serve a nessuno, non procura soldi, status, onori. E non *serve* nessun potere. Non dobbiamo neppure fingere una dedica al mecenate, come Virgilio o Ariosto.

Così, nella *madrugada*, nella notte più nera che precede l'alba, cioè anche qui, dove anche io e voi siamo, dare spazio, lasciare il primo posto alla poesia, non è un vuoto ornamento, ma una piccola luce per il viandante nel buio del bosco del mondo. È un'intenzione, un'attenzione, un respiro profondo ed è anche un'azione politica, come racconta il sogno a occhi aperti di Tiziano Terzani.

Un popolo di poeti

«Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori». È il Duce, in un celebre discorso il 2 ottobre 1935,

in risposta alla condanna delle Nazioni Unite inflitta all'Italia per l'aggressione all'Abissinia, a confezionare questa sintesi dell'italianità. La frase, a nostra perenne gloria e vergogna, è impressa a cubitali caratteri romani sul Palazzo della Civiltà Italiana all'EUR.

Mussolini le sparava grosse ma, adeguatamente corretta, la frase non è poi così sballata. A patto di tradurre quel *navigatori e trasmigratori* con i milioni dei nostri emigrati (per fame) nelle Americhe o in Nord Europa. Eroi? Pochissimi, e non certo quelli delle nostre sanguinose campagne coloniali, di cui non chiederemo mai abbastanza scusa. Santi? Non ne vedo, anche se ogni nuovo papa è un santo assicurato. Artisti, pensatori, scienziati? Certo, ne abbiamo avuti di veramente grandi, e nello Stivale ne nasce ancora qualcuno, in Italia come a ogni latitudine.

Dove però il Duce ci ha preso in pieno è con quel *popolo di poeti*. Lo siamo, assolutamente. Me ne accorgo ricevendo a *Periscopio*, il quotidiano online che dirigo, decine e decine di mail poetiche... «con preghiera di pubblicazione».

Quasi tutti in Italia scrivono o hanno scritto poesie. L'Istat non se ne occupa, ma sono milioni i poeti in erba. Alcuni cercano un qualche alloro, anche secondario, pubblicano un libretto, partecipano a un premio di provincia, si fanno un blog su misura. Ma sono una minoranza; tutti gli altri, il popolo italiano dei poeti, scrive poesie perché non può farne a meno.

Un'associazione semiclandestina, di cui taccio il nome, ha pensato di stampare centinaia di queste poesie popolari e di incollare questi foglietti sui muri delle città. In periferia, perché i centri storici sono diventati come le sale di un museo, belli e intoccabili, senza vita. Le poesie murali non recano il nome dell'autore. È solo poesia diffusa. Libera, anarchica, fuorilegge. Forse il frutto della *congiura dei poeti* sognata da Terzani.

Un Paese di direttori

Per me c'è un solo presidente, Sergio Mattarella. Lui, da solo, all'indomani della tragedia di Cutro, è partito dal Quirinale ed è andato sulla costa calabrese per rendere omaggio alle bare dei profughi morti nel *Mare Nostrum*, vittime del mare e dell'inefficienza (indifferenza?) della Guardia Costiera italiana e del nostro governo.

Un solo presidente, ma tantissimi direttori. Se accendete il televisore e vi sintonizzate su un qualsiasi salotto politico, vi accorgete che l'Italia è *il Paese dei direttori*. In studio ce ne sono sempre tre o quattro: direttori, o ex direttori ma ancora appellati col titolo onorifico di direttore. Direttore di una rete televisiva, ma soprattutto direttori di un giornale, di un quotidiano, meglio se piccolo e invisibile.

Anche se sono rimasti in pochi a comprare il giornale in edicola, ogni giorno nasce un nuovo micro quotidiano. Chi lo paga se non vende copie? Per ora soprassediamo.

Proprio in questi giorni aspetto, con poche speranze, l'uscita de *l'U-*

nità che risorge per la quarta volta. Con un proprietario editore molto poco limpido e con Piero Sansonetti, ex comunista (dice lui), ospite fisso di Rete 4 e attuale direttore del mini quotidiano *Il Riformista*. Dal 3 maggio sulla poltroncina de *Il Riformista* si è seduto Matteo Renzi, vecchia conoscenza, in cerca di visibilità.

Ma il sottobosco dei quotidiani (e dei direttori) è davvero fittissimo. Alla *Verità* (mai titolo fu più audace) è direttore il perenne strafottente Maurizio Belpietro, mentre al *Dubbio* un Carneade qualsiasi, Davide Vari. Tommaso Cerno è invece direttore de *L'Identità* (in passato, per qualche mese, aveva diretto un decaduto *Espresso*). A *La Notizia* Gaetano Pedullà, a *Leggo* Davide Desario, a *Metro News* Stefano Pacifici, a *La Discussione* Giuseppe Mazzei. Al *Domani* Emiliano Fittipaldi che ha appena sostituito il direttore Stefano Feltri (in attesa di nuovo incarico direttoriale).

A che servono tutti questi giornalini? chi li conosce? chi li legge? chi li paga? Io mi sono fatto questa idea: prima di tutto servono a fabbricare nuovi direttori. E i direttori a chi servono? Ai direttori stessi. A far strada, almeno un po' di strada, nel Paese dei direttori.

E servono a una cosa molto più seria. Anche un microscopico giornale serve a *far politica*. Nessuno lo compra, ma il titolo viene visto e letto in tutte le rassegne stampa televisive. Se poi il titolo è forte, falso, fazioso, becero... ancora meglio: è un bel cazzotto in faccia alla parte e al partito avversario. Poi, a ribadire il concetto, in tivù ci andrà il direttore, in persona.

La sventura di sopravvivere

Primo Levi non è solo l'autore di *Se questo è un uomo* e *La tregua*, ma uno dei più grandi scrittori e poeti del secondo Novecento. Il

suo ultimo libro, poco prima del suicidio, ha un titolo potente e terribile, *I sommersi e i salvati*. Terribile, perché racconta il dolore inestinguibile dei sopravvissuti, di quelli che, invece di perire come i compagni vicini, sono stati risparmiati dalla morte, ma che non possono in nessun modo scampare al ricordo dell'orrore.

Chi sopravvive, ci dice Levi, chi ha avuto questa strana fortuna, è solo temporaneamente, solo apparentemente, salvo. Vivo, ma in perpetua compagnia dell'orrore, fino al punto – è la storia di Primo Levi – di scegliere, dopo più di quarant'anni dall'Olocausto, di darsi la morte, sommerso insieme ai sommersi.

Piangiamo le migliaia di vittime innocenti, gli annegati del Mediterraneo, i civili e i soldati periti in inutili guerre, i ragazzi morti di droga o della follia di un sabato sera. Ricordiamo, piangiamo i sommersi. I salvati ci interessano molto meno. Loro hanno avuto la sventura di sopravvivere, ma pensiamo stupidamente: «In fondo, hanno avuto una bella fortuna!».

Francesco Monini

direttore responsabile di *madrugada* e del quotidiano online *Periscopio*



Silvio Orlando



Horacio Czertok

Febbraio 2023 - Tzimol, Messico. Oggi abbiamo vissuto un incontro luminoso nella scuola di *herbolaria*, dedicato alla salute femminile, presso il villaggio di Tzimol, a pochi chilometri da San Cristóbal de Las Casas. La dinamica iniziale è stata quella di creare un serpente in ordine di età, dalle più giovani alle più anziane fino a occupare tutto il salone; il gruppo sta crescendo incontro dopo incontro, questa volta eravamo ben cinquanta donne e tre generazioni insieme: dalle ragazze di 16 anni alle nonne di 80. Il tema riguardava le infezioni vaginali e le corrispondenti piante medicinali per la cura; come sempre, abbiamo avuto uno scambio di idee, di esperienze e di saperi, poi abbiamo elaborato opportune medicine naturali per prevenire e curare sintomi ed episodi inerenti la salute femminile.

•••
1 febbraio 2023 - Rio de Janeiro, Brasile. Riparte in grande stile, dopo il mese di ferie, il progetto *Jovem Motivação* (Motivazione Giovani) con le animatrici Amanda, Carolina e Geovana che continuano a moltiplicare laboratori di arte e sogni per gruppi di studenti nelle loro comunità. Le ragazze operano a Nova Iguaçu, Maricá e Grajaú. Il progetto è coordinato da Milse Ramalho, che tiene regolarmente riunioni di pianificazione e orientamento per le giovani donne che sono al loro secondo



anno di attività come educatrici.

•••
4 febbraio 2023 - Milano. Viaggio a Milano di Stefano Benacchio e Gaetano Farinelli. Incontro con don Giuseppe Bettoni, che ha raccontato dell'attività della fondazione Arché nata per i bambini malati di HIV e della casa sorta a Quarto Oggiaro a favore di famiglie fragili e ospita madri con i loro figli, perché possano trovare attraverso un percorso di cura e di accompagnamento quell'autonomia sociale, lavorativa e abitativa, che renda la vita possibile, dignitosa e gioiosa. Se ricordate, avevamo inaugurato nella casa di Arché di Quarto Oggiaro una sala dedicata a don Giuseppe Stoppiglia. In quella stes-

sa casa ha collaborato anche don Adriano Cifelli che, dopo l'esperienza, è tornato in Molise assumendo la responsabilità della parrocchia di san Giuliano del Sannio, per dare continuità alla sua attività pastorale. Alla sera, cena a casa di Valeria e Benito Boschetto, già direttore generale del consiglio di Borsa e che ha operato vari anni in Palestina per la creazione di fonti di energia biodegradabili. Il giorno seguente abbiamo incontrato a pranzo, assieme alla moglie Lorenza, Giovanni Colombo della redazione di *madrugada*, per vari anni presidente della Rosa Bianca; oggi collabora con noi a una rubrica che sostituisce l'editoriale di Giuseppe.

•••
18/19 febbraio 2023 - Abano Terme (Pd). Siamo ospiti dei salesiani, presso la Casa San Marco a Montebelluna. Saranno due giornate di analisi e confronto, sotto la direzione amabile di Barbara Marziali, consulente per lo sviluppo individuale e organizzativo e Sandra Marziali, formatrice e consulente di arti visive. La due giorni è articolata su tre momenti. Il primo dedicato all'individuo e alle sue decisioni che interagiscono con la realtà che lo circonda (intenzione e attenzione). Il secondo momento è dedicato alle prospettive di futuro nell'organizzazione, vissuto individualmente e scambiato poi socialmente nel confronto con gli altri partecipanti.

Al termine del confronto viene lanciata la domanda: quale futuro e cosa decido di lasciare da parte? Gli strumenti offerti per una risposta al quesito erano il disegno e la scrittura. Il terzo momento è dedicato alla sintesi, tra quello che si è detto, sentito e pensato tra di noi partecipanti agli Stati Generali e sul nostro rapporto con l'organizzazione Macondo. In questa sintesi si evidenziavano le differenze di posizione, le proposte di intervento che non sono uguali e trovare tra di noi un confronto non distruttivo, pur senza cadere nell'omologazione. Anche per questo il metodo si snodava su due linee, quella razionale volontaristica (l'intenzione) e quella intuitiva, che si pone a contatto con il tutto e quindi con le diversità (attenzione). Le facilitatrici hanno saputo tenere l'equilibrio, senza forzare e senza lasciarsi prendere dai momenti di tensione. Nel pomeriggio della domenica, l'incontro con la presidente Monica è stato dedicato all'organizzazione della festa di maggio e alla programmazione degli anni 2022-2023. Un sondaggio sui progetti. Un'attenzione particolare sulla formazione, verso chi e con quale metodo. Della due giorni sono rimaste due indicazioni: lasciare andare e smussare nei rapporti il Drago Narciso che alberga in noi; contemplare le varie visioni di futuro associativo. Il tempo, le persone, le competenze formeranno la leadership. Poi le cose si faranno, se si sperimentano.

•••
22 febbraio 2023 - Rio de Janeiro, Brasile. Viaggiatori non si nasce ma si diventa. Alla Casa di Maria arriva Marcello Ratti, in viaggio per l'America Latina; vi soggiurerà fino al 14 marzo per prestare servizio di volontariato presso la casa di accoglienza per minori dell'Associazione Amar. Nella settimana precedente aveva intervistato José "Pepe" Mujica, ex presidente dell'Uruguay, nella sua casa.

•••
3 marzo 2023 - Rio de Janeiro, Brasile. Diamo inizio al corso di danza per stimolare la relazione attraverso la scoperta del linguaggio del corpo ed è un contributo allo sviluppo dell'apprendimento e del potenziale creativo dei ragazzi e delle ragazze. Questa nuova proposta nasce in collaborazione con il *Progetto Trans-Borda* e coinvolge i bambini e le bambine di età compresa tra i 9 e i 12 anni che vivono nella comunità di Borda do Mato, nel quartiere di Grajaú.

•••
5 marzo 2023 - Correggioverde di Dosolo (Mn). Continua il nostro viaggio in visita presso gli amici. Incontro con la fa-

miglia Pedrazzini. Una tavolata di tredici persone, raccontando gli ultimi incontri di Macondo e ascoltando le loro storie. I bambini facevano corona, poi sparivano all'inseguimento del cane o per improvvisate bravure e rappresentazioni, arrampicandosi su per i muri, come l'uomo ragno. Nel pomeriggio siamo poi passati per Suzzara, presso la famiglia di Giorgio e Fiorella Benatti. Giorgio va lentamente riprendendo le forze dopo il lungo ricovero di covid all'inizio della pandemia, durante

la quale ha perso la vita suo fratello.

•••
7 marzo 2023 - Rio de Janeiro, Brasile. Siamo al via sul tappeto rosso. Guidate da Vania Lima, psicologa, docente di personal marketing, Model Course Coordinatore, alcune ragazze tra i 9 e i 14 anni iniziano il corso per modella che si articola in fasi successive e complementari, dalla postura del corpo, alla preparazione del vestito fino al passo leggero sulla passerella che prepara la grande sfilata in



Toni Servillo



Carmelo Bene

presenza del pubblico. Il corso si tiene una volta la settimana e punta sull'obiettivo di valorizzare la corporeità femminile, coltivare l'autostima, decostruire gli schemi standard del settore moda e aumentare la fiducia nelle proprie capacità.

•••
8 marzo 2023 - San Cristóbal de Las Casas, Messico. Oggi siamo state invitate nella Unich, Università Interculturale del Chiapas, creata dal governo per ragazzi e ragazze indigene, dove possono frequentare il corso di laurea in medicina naturale. Nel giorno dedicato alle donne, ai loro diritti, alla loro essenza e ruolo dentro l'umanità, abbiamo partecipato a una conferenza e laboratorio sulla salute femminile, tutti insieme uomini e donne. Grande soddisfazione e gradita sorpresa la partecipazione attiva di giovani e donne, la loro curiosità scientifica e la condivisione dei loro saperi ancestrali sulla medicina tradizionale messicana, ereditata dai loro nonni e nonne.

•••
9 marzo 2023 - Onara di Tombolo (Pd). Funerale di Luigia Daminato, donna semplice e generosa. Una lunga conoscenza e frequenza ci legavano alla famiglia già dal tempo di Giuseppe, collega in sindacato del marito Adolfo Berti; legame che poi si è consolidato con l'amicizia e la frequentazione di Stefano Medea e Chiara Berti, genero e figlia di Luigia e Adolfo. Una lunga malattia debilitante l'ha resa sempre più fragile e dipendente, sostenuta e protetta dalla cura dei familiari; ma ha saputo conservare ancora gli occhi per indicare al marito e alle figlie la sua affettuosa riconoscenza.

•••
18 marzo 2023 - Ferrara, parrocchia di santa Francesca Romana. Redazione di *Madrugada*. È stato un incontro molto ricco e complesso. Una conversazione molto animata, propositiva, che nasceva dall'osservazione della disparità di genere anche all'interno della redazione e proseguiva per indicazioni concrete sulla certificazione di genere in vari ambiti di lavoro, di scelte politiche e sociali; continuava sulla memoria di donne che hanno un profilo spiccato, personale, femminile, non schiacciato dalla dominanza culturale del maschile. Sul disorientamento vengono ripresi alcuni temi: la paura, il suicidio di giovani vite, la difficoltà di mettere insieme le differenze, l'insicurezza dei genitori, la paura nei bambini e il fallimento del liberismo in economia che ha trasformato e incide ora sui nostri comportamenti sociali, politici e culturali. Ultimo argomento riguarda su come riabitare l'Italia e l'im-

portanza dell'ambiente in cui viviamo, la sorte degli alberi. Abbiamo dato scadenze per i prossimi monografici e ci siamo poi ritrovati a cena ai *Tri scalin* per conversazioni pacate, in punta di forchetta.

•••
29 marzo 2023 - Incontro online della Segreteria Generale di Macondo. Ordine del giorno: bilancio annuale, programmazione di lavoro per gli anni 2022-2023, festa di maggio a Olmi di San Biagio di Callalta. Dopo la presentazione del bilancio da parte di Stefano Benacchio, si apre una riflessione su quali progetti investire e una puntualizzazione sul che fare dell'avanzamento di gestione e a chi destinarlo. Si fissa la data del convegno di formazione al secondo fine settimana del mese di settembre, nel comune di Teolo.

•••
5 aprile 2023 - Incontro online tra la Segreteria di Macondo e alcuni rappresentanti della parrocchia di san Floriano che ci ospiteranno a Olmi di San Biagio. La presidente Monica illustra il tema che verte e richiama la responsabilità morale e politica per il pianeta che viviamo e della sua complessa composizione che ospita l'uomo insieme a ogni specie e famiglia di viventi. Di seguito vengono scanditi il titolo e i sottotitoli dal convegno, i testimoni. Poi si passa all'organizzazione logistica della festa, che sarà gestita per gran parte dal gruppo leader della comunità parrocchiale: la sala del convegno, la preparazione dei pasti, la disposizione dei laboratori per ragazzi, la celebrazione eucaristica.

•••
25 aprile 2023 - Huitepec los Alcanfores, Chiapas, Messico. A Casa Gandhi oggi, nel bosco, abbiamo ricevuto una lettera direttamente dalle carceri. Raccoglieva il saluto dei compagni prigionieri politici che da più di 20 anni visitiamo e accompagniamo insieme alle loro famiglie, ai volontari che sostengono i nostri progetti

e con la coordinazione di Frayba, centro dei diritti umani a San Cristóbal de Las Casas. Nella loro lettera ci ricordano che i valori più grandi della vita sono l'amore e l'amicizia, poi ricordano e scrivono uno a uno i nomi e il paese dei volontari di Casa Gandhi che li hanno accompagnati, che hanno trascorso un tempo di convivenza con loro durante la ingiusta loro carcerazione. Ci ricordano le volte che abbiamo condiviso *tortillas* (fatte con farina di mais) e fagioli; era tutto quello che potevano offrire, ma sono stati sempre momenti di allegria perché assieme formiamo una famiglia. Non so per quale misteriosa coincidenza questa lettera sia arrivata giusto al 25 aprile; per questo anche noi, assieme a voi, dal Chiapas abbiamo fatto memoria dei nostri cari che hanno donato la vita contro un sistema prevaricatore, affinché noi potessimo nascere e vivere in un Paese più libero, più giusto, più sereno.

•••
26 aprile 2023 - Ultimo incontro online con il gruppo di Olmi per gli ultimi aggiustamenti della festa-convegno di maggio. Coordina l'incontro la nostra presidente Monica, assieme al gruppo festa (Giorgio Geronazzo e Paolo Costa). Già compaiono i primi numeri di adesione. Si fissa la logistica dei laboratori, del pranzo, della messa concelebrata nella chiesa parrocchiale. Sarà presente per la regia audio-video il nostro tecnico Simone Sonda. Si riassumono brevemente gli incarichi, gli appostamenti, e che gli dèi siano propizi. Ci saranno al convegno gruppi dal nord e dal sud, dall'est e forse dall'occidente. Tutti ai remi.

Gaetano Farinelli

con la corrispondenza di
 Mauro Furlan e Milse Ramalho
 da Rio de Janeiro,
 Chiara Beltramello
 da Huitepec los Alcanfores, Messico

Invitiamo i lettori a visitare il blog della nostra rivista all'indirizzo

madrugada.blogs.com

Il blog vuole essere luogo di incontro di quanti si sforzano di leggere tutti i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società. In un'epoca di diaspora sociale, di frammentazione, di vuoti populismi, riteniamo sia necessario riconnettere fili di fiducia e cercare di "pensare assieme", nel rispetto delle diversità.

Con questo scopo raccoglierà opinioni, commenti, studi sulla mondialità, intesa nel senso più ampio riguardando l'antropologia culturale, le religioni, la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la politica, l'economia, le scienze, la cultura in tutte le sue espressioni.

Il nostro sarà un approccio mentale di convivialità delle differenze. Dal nostro blog è possibile accedere all'archivio online della rivista (raccolta indicizzata per titoli, parole chiave e autori della rivista cartacea).

PER IMMAGINI

Volti della regia

Le fotografie di questo numero di *madrugada*

Le fotografie di questo numero sono ritratti fotografici di Marco Caselli Nirmal, dall'archivio fotografico della Fondazione del Teatro Comunale di Ferrara. Ognuna propone il volto di un protagonista della regia teatrale, giganti del rinnovamento teatrale dalla seconda metà del Novecento ai giorni nostri.

Si tratta di personalità straordinarie, assai dissimili l'una dall'altra, accomunate dall'autore e dall'occasione della ripresa: la presenza a Ferrara in occasione di spettacoli o incontri con il pubblico. Una galleria nel cuore del teatro, ideata per rendere visibile, su scala urbana, una piccola, importante, porzione del grande patrimonio fotografico che riconquista un rapporto diretto con la città attraverso i sembianzi di uomini illustri.

Non un *pantheon* allestito con immagini stereotipate, ma un vivido susseguirsi di volti, ognuno dei quali si dà, grazie alla capacità interpretativa del fotografo, come vera e propria entelechia, per usare la felice definizione del ritratto fotografico proposta da Leonardo Sciascia.

Ogni ritratto richiama e ha in sé la memoria di spettacoli memorabili allestiti a Ferrara: non si tratta di semplici tracce di messinscena, ma di sintesi critiche perfette, frutto di un occhio colto e sensibile che ha saputo piegare indubbe, elevate, competenze tecniche alle molteplici anime del teatro e dei suoi artefici, traendone immagini di grande efficacia. Spesso si tratta di volti con lo sguardo rivolto verso il basso, a rammentarci quanto il teatro ci ri-guardi, e la visione attenta ne sia una delle componenti essenziali.

«E quando gli uomini scelgono di vedere, quell'attimo è grandioso, luminoso nella tenebra del conformismo, dell'indifferenza, dei ruoli, delle funzioni. Quell'attimo c'è e si sente. Le immagini che continuano a vivere nel tempo sono costruite intorno a quell'attimo e la loro vita continuerà fino a quando ci saranno occhi a guardarle».

[Leonardo Sciascia, *Il ritratto fotografico come entelechia*, in Idem, *Sulla fotografia*, Milano, Mimesis, 2020.

Tano D'Amico, *Misericordia e tradimento. Fotografia, bellezza, verità*, Milano, Mimesis, 2021]

Marco Caselli Nirmal collabora con i maggiori artisti italiani e internazionali oltre che con teatri, centri d'arte contemporanea, rassegne e premi, orchestre, case discografiche, compagnie teatrali e di danza, centri di produzione teatrale, festival musicali e teatrali in Italia e all'estero.

Dal 1990 è stato fotografo ufficiale del maestro Claudio Abbado in numerose tournée concertistiche. Nel corso di oltre quarant'anni di attività, ha raccolto e organizzato un archivio fotografico poderoso, che raccoglie una memoria teatrale che spazia fra i diversi generi dello spettacolo dal vivo, comprendendo le maggiori esperienze artistiche di fine Novecento e del nuovo millennio: dal Living Theatre a Tadeusz Kantor, da Claudio Abbado a John Cage, da Luca Ronconi a Nekrosius, da Marco Paolini a Umberto Orsini, da Roberto Benigni a William Forsythe, Fabrizio Gifuni, Babilonia Teatro, Societas Raffaello Sanzio, Pina Bausch, Marina Abramovic, Sasha Waltz. Una documentazione fotografica di circa 10.000 spettacoli per un totale di circa un milione scatti.



Lindsay Kemp

130

anno 33 · giugno 2023

madrugada

rivista trimestrale
 dell'associazione Macondo

fondatore

Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile

Francesco Monini

comitato di redazione

Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

redazione

Cecilia Alfier, Mario Bertin,
 Alessandro Bruni, Elena Buccoliero,
 Adriano Cifelli, Fulvio Cortese,
 Andrea Gandini, Donatella Ianelli,
 Davide Lago, Daniele Lugli,
 Marco Opirari, Giovanni Realdi,
 Franco Riva, Bruno Vigilio Turra,
 Guido Turus, Chiara Zannini

stampa

Laboratorio Grafico BST
 Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina

volto di Tadeusz Kantor,
 foto di Marco Caselli Nirmal,
 versi di Erri De Luca

fotografie

Marco Caselli Nirmal

Stampato in 1.200 copie,
 chiuso in tipografia il 16 maggio 2023.

Registrazione tribunale di Vicenza (ex Bassano del Grappa)
 n. 3/anno 1990.

Iscrizione registro pubblico operatori di comunicazione nr.
 33538 del 23/04/2008.

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di *madrugada* possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.



Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:

Via Romanelle, 123
 36020 Pove del Grappa (Vi)
 telefono/fax +39 (0424) 808407
 info@macondo.it
 www.macondo.it
 madrugada.blogs.com

Per abbonarsi a *madrugada*:

Abbonamento ordinario € 12,00
 Abbonamento sostenitore € 25,00
 Abbonamento + Adesione Macondo € 42,00

Per contribuire a Macondo e a *madrugada*:

c/c postale 67673061
 bonifici a mezzo c/c - poste italiane
 IBAN IT41 Y 07601 11800 000067673061
 carta di credito > www.macondo.it

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo il nostro codice fiscale 91005820245 e apponendo la tua firma nell'apposito spazio in sede di presentazione della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



Skin.Lite
PACKAGING ENGINEERING

BiGreen
ADVANCED ECO FILMS

SEDE CENTRALE:

Viale dell'Industria, 5^a Strada nr. 2/I°
35023 Bagnoli di Sopra (PD)
Tel. +39 049.9579911 r.a.
Fax +39 049.9579902

STABILIMENTI:

Viale dell'Artigianato, 1/3
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7
35020 Pernumia (PD)
Tel. +39 0429.779412 r.a.
Fax +39 0429.779602

info@plastotecnica.com
www.plastotecnica.com

UNI EN ISO 9001:2015
UNI EN ISO 14001:2015
BS OHSAS 18001:2007



SISTEMI DI GESTIONE
CERTIFICATI